

ANNO 2020/2021

Seduta VIII: martedì 23 giugno 2020 - serale¹

SOMMARIO

1. Sostituzione di un membro di Commissione.....	1207
2. Presentazione di atti parlamentari	1207
3. • Mozione del 16 ottobre 2017 presentata da Massimiliano Ay "Valorizziamo i corsi passerella per accedere all'università"	1207
- Mozione del 16 ottobre 2017	
- Messaggio del 10 aprile 2018 n. 7523	
- Rapporto del 30 marzo 2020 n. 7523R; relatrice: Anna Biscossa	
• Mozione del 18 giugno 2018 presentata da Fabio Käppeli, Michele Guerra e cofirmatari "Il corso passerella continui a educare alla cittadinanza"	1207
- Mozione del 18 giugno 2018	
- Messaggio del 14 novembre 2018 n. 7599	
- Rapporto del 2 marzo 2020 n. 7599R; relatrice: Anna Biscossa	
4. Iniziativa parlamentare del 14 marzo 2019 presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli per il gruppo La Destra per la modifica dell'art. 55 della Legge della scuola (<i>Libertà di stare a mensa o a casa per gli allievi della scuola dell'infanzia</i>).....	1218
- Iniziativa parlamentare elaborata del 14 marzo 2019	
- Messaggio del 21 agosto 2019 n. 7696	
- Rapporto dell'8 giugno 2020 n. 7696R; relatori: Daniela Pugno Ghirlanda, Aron Piezzi, Alessio Ghisla e Michele Guerra	
5. Risposte a interpellanze	1229
6. Proposta d'ordine (risposte a interpellanze)	1265
7. Chiusura della seduta e rinvio	1266

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio, Presidente

Alle ore 18:10 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi
- Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

- Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Patuzzi - Terraneo

Non si è scusato per l'assenza:

Sirica

1. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 LGC, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- Commissione Costituzione e leggi: il signor Fabrizio Sirica subentra alla signora Tatiana Lurati Grassi

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1267](#)).

3. - MOZIONE DEL 16 OTTOBRE 2017 PRESENTATA DA MASSIMILIANO AY "VALORIZZIAMO I CORSI PASSERELLA PER ACCEDERE ALL'UNIVERSITÀ"

Messaggio del 10 aprile 2018 n. 7523

- MOZIONE DEL 18 GIUGNO 2018 PRESENTATA DA FABIO KÄPPELI, MICHELE GUERRA E COFIRMATARI "IL CORSO PASSERELLA CONTINUI A EDUCARE ALLA CITTADINANZA"

Messaggio del 14 novembre 2018 n. 7599

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di considerare evase le due mozioni con alcune richieste al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

AY M. - I corsi passerella sono molto apprezzati, oltre a essere utili e parte integrante del modello inclusivo della scuola ticinese. Dall'anno scolastico 2004/2005 i corsi rappresentano la possibilità concreta per chi è titolare di un attestato di maturità professionale di accedere a un'esperienza accademica. Studiare più a lungo, lungi dall'essere un ostacolo, è – a detta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) – un vantaggio per l'intera società.

La mozione del Partito comunista a cui oggi si dà risposta vuole valorizzare quegli apprendisti volenterosi che decidono prima di sostenere la maturità, aggiungendo un anno al proprio tirocinio, e in seguito un altro anno di corso passerella al liceo di Bellinzona per poter accedere all'università. Come detto nel testo della mozione, si tratta di giovani determinati che hanno riconosciuto l'importanza dello studio e che non vanno dunque mortificati con misure di esclusione, non dettati dalle capacità, ma da meri calcoli contabili. La nostra mozione mira quindi a valorizzare i corsi passerella e ad estenderli per motivi che, in sintesi, potremmo definire relativi alla garanzia del diritto allo studio a una migliore qualifica dei futuri lavoratori, ed è indirettamente un modo per favorire la stessa via della formazione professionale che vedrebbe sbocchi importanti nel perfezionamento ulteriore. Stiamo parlando infatti di ragazze e ragazzi che dopo un tirocinio decidono di rimettersi in gioco, continuando a imparare e migliorarsi. Sarebbe assurdo che a questi giovani non si desse una risposta forte e positiva, piuttosto che demotivarli tramite un numero chiuso imposto a suo tempo solamente per una questione di risparmio.

Già nel luglio 2017 avevamo interrogato² il Consiglio di Stato ponendo il quesito del grado di permeabilità tra il ramo professionale e quello accademico della formazione duale. Il Governo già allora ci rispondeva³ che il limite (di 25 allievi) escludeva un certo numero di studenti potenzialmente in grado di superare l'esame passerella e riconosceva che il numero chiuso era stato introdotto solo per questioni di risparmio a partire dall'anno 2010/2011. Già pochi mesi dopo, nel dicembre 2017, il Consiglio di Stato ha raddoppiato il numero di ammissione ai corsi passerella (da 25 a 50 posti). Un miglioramento che abbiamo molto apprezzato ma che tuttavia, come Partito comunista, abbiamo ritenuto ancora insufficiente, sia perché nell'anno scolastico 2017/2018 le iscrizioni erano state 61, senza contare quelle al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI, verosimilmente senza numero chiuso le iscrizioni sarebbero state di più, sia perché di principio reputiamo il numerus clausus ingiusto. Se a questo aggiungiamo il fatto che l'esame passerella "studi magistrali" non ha più ragione di essere e quindi tutti ora sostengono il medesimo esame, il numero di interessati tenderà a crescere. Così infatti è stato e il limite attuale di 50 posti risulta troppo basso. Nell'anno scolastico 2018/2019 solo il 46% degli interessati ha potuto accedere al corso e l'anno prima solo il 30%.

² [Interrogazione n. 144.17](#): Anno passerella per accedere alle università, Massimiliano Ay, 10.07.2017.

³ Vedi [Risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 3478, 23.08.2017.

La nostra proposta è quindi di togliere il numero chiuso, in quanto strumento selettivo che non valorizza chi si rimette in gioco. Siamo dell'idea che chi è motivato debba avere la possibilità di seguire il corso e quindi affrontare l'esame passerella.

Ciò detto, condividiamo le preoccupazioni espresse dalla Commissione formazione e cultura e facciamo nostri i suggerimenti al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) presenti nel rapporto della collega Biscossa circa il potenziamento dell'informazione e la possibilità, dopo due anni dall'implementazione, di apporre i correttivi volti a sostenere in modo più efficace i candidati a questo esame.

Mi preme sottolineare che, non si tratta di fare passi indietro dopo due anni, bensì, se vi fossero troppi insuccessi, a migliorare l'accompagnamento degli allievi.

Da ultimo, la mozione chiedeva in subordine di offrire il corso passerella anche in un'altra sede, nell'ottica di meglio dislocare sul territorio questa importante offerta formativa. Possiamo accettare le conclusioni del rapporto commissionale che invita a valutare questa possibilità alla luce dell'abolizione del numero chiuso. Ci sembra, questa, una via ragionevole che approviamo.

KÄPPELI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - I percorsi formativi sono numerosi, variegati di qualità e il nostro Paese può vantare un binomio scuola-lavoro invidiato in tutto il mondo grazie agli apprendistati. Ogni giovane può quindi cercare il proprio cammino consapevole che il liceo non è l'unica strada verso un futuro solido e con buone prospettive. È un sistema che proprio grazie alle passerelle non preclude quasi nessun percorso formativo anche in ambito accademico.

Le due mozioni di cui discutiamo oggi tematizzano l'esame complementare passerella che da una maturità professionale o specializzata permette l'accesso alle scuole universitarie. L'esame può essere sostenuto in più occasioni e i candidati si possono anche preparare da autodidatti, oppure seguendo corsi preparatori proposti da scuole private non riconosciute. Nelle scuole di maturità riconosciute, come avviene anche in Ticino, l'esame può essere sostenuto al termine di un corso preparatorio di un anno.

Mi rallegra particolarmente l'adesione della Commissione a due proposte che intendono valorizzare questi corsi mantenendo alta la qualità e permettendo a un numero ancor più ampio di giovani di potervi accedere.

La proposta di abolire il numero chiuso è un cambio di non poco conto e presuppone che chi si avvia verso questo percorso formativo abbia la necessaria motivazione per poter affrontare l'esame e il percorso universitario che si prospetta in seguito. Già oggi, infatti, e nonostante il numero chiuso, il tasso di insuccessi è molto elevato. Ne siamo consapevoli ed è proprio per questo che intendiamo monitorare la situazione nei prossimi due anni (o meglio nei due anni che seguiranno l'abolizione del numero chiuso), ma sarà ancor più necessario potenziare l'informazione nelle varie scuole affinché gli interessati al corso passerella siano adeguatamente informati sulla difficoltà del percorso che intendono intraprendere e sulla mole di lavoro che ciò comporta.

In relazione alla seconda richiesta della mozione Ay, volta a proporre il corso anche in un'altra sede, che ora è prematura, mi preme ricordare che l'esperienza maturata nel corso di diversi anni dai docenti che insegnano a Bellinzona è importante e non facilmente trasferibile su altre sedi.

Nella direzione di aumentare il numero di studenti che possono prepararsi all'esame grazie al corso si era già spinto anche il Consiglio di Stato, raddoppiando le ammissioni a partire dall'anno scolastico 2018/2019; peccato che per contenerne i costi – invero poco o nulla – si sia al contempo stralciato il corso di "economia e diritto".

Se è vero che le prescrizioni federali si concentrano sull'esame che consente di accedere alle scuole universitarie, fin dall'istituzione del corso il Cantone ha espresso la chiara volontà che esso non si riducesse a una mera preparazione a un esame, ma che assumesse la valenza di un vero e proprio complemento educativo/formativo volto all'acquisizione di quelle *«conoscenze e capacità generali necessarie per intraprendere studi universitari generali»* evocate proprio dall'Ordinanza federale.

Il riferimento è evidentemente a un bagaglio culturale tipico delle scuole che preparano agli studi universitari, ovvero i licei. L'obiettivo del corso passerella è dunque volto a colmare il gap fra una formazione post-obbligatoria di tipo professionale votata piuttosto al "saper fare" e una a carattere non specialistico volta alla formazione del cittadino libero pensatore.

Ora, come è possibile concepire, nel terzo millennio, di poter godere di libero pensiero (inteso come indipendenza di giudizio fondata sul senso critico) senza disporre di un minimo di conoscenza del pensiero economico, giuridico e politico, finora garantita dal corso di Economia e diritto?

La principale contrarietà, secondo cui ciò che non è prescritto dall'Ordinanza federale va considerato superfluo, era e rimane del tutto inconsistente. In realtà sappiamo molto bene che la Confederazione si limita a stabilire alcuni criteri minimi, così come per il riconoscimento federale di maturità, ma sta ai Cantoni decidere cosa offrire. Un approccio tanto minimalista da parte del Consiglio di Stato è subito apparso incomprensibile.

La soluzione individuata dalla Commissione di mantenere il corso con la possibilità di seguirlo facoltativamente è ragionevole, seppur costituisca il minimo sindacale richiesto. Di fatto, ed è ciò che è più importante, permette di mantenere la situazione come precedentemente in vigore. Infatti, non essendo materia di esame si poteva già considerare questo corso facoltativo, eppure anche in queste circostanze la materia era seguita e apprezzata dagli studenti.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PLR ai rapporti della collega Anna Biscossa, che ringraziamo.

BISCOSSA A., RELATRICE - Ringrazio i due mozionanti che hanno già ampiamente introdotto i contenuti principali dei due rapporti.

Per forza di cose devo scindere i due argomenti perché sono comunque due temi diversi. Tengo a precisare che la maturità professionale/maturità specializzata – scuole universitarie è sotto la responsabilità della Commissione svizzera di maturità (CSM) e, come già anticipato dal deputato Käppeli, ha degli accessi molto variegati. L'esame può essere svolto sia da privatista, sia dopo aver seguito un corso formativo in una scuola privata, oppure, come nel caso del Ticino, dopo aver seguito un corso pubblico della durata di un anno. I giovani che seguono questo corso sono degli adulti che hanno già concluso un percorso di apprendistato o, parallelamente, una scuola professionale a tempo pieno. L'esame al quale si sottoporranno è a tutti gli effetti un esame di maturità, ciò vuol dire che in un anno devono acquisire le competenze necessarie a sostenere l'esame finale. La concentrazione di materie, potete quindi immaginarlo, è molto fitta. Il livello di successo, probabilmente anche per queste ragioni, purtroppo è molto basso. È importante affrontare i temi proposti oggi avendo ben chiaro quanto appena spiegato.

Il collega Ay, nella sua mozione, chiede che sia abolito il numero chiuso in modo da permettere a tutti i giovani che lo desiderano l'accesso al corso. La Commissione ne ha discusso a lungo, preoccupata del tasso di insuccesso. Abbiamo però ritenuto che fosse importante dare fiducia ai giovani, perché, lo ripeto, si tratta di giovani adulti che hanno già seguito un percorso di formazione e hanno il diritto di provare altre strade, aprendosi

l'accesso alle università e ai politecnici. Riteniamo sia fondamentale però che i giovani capiscano bene cosa vuol dire frequentare l'anno passerella: ovvero seguire per un anno dei corsi che contengono i quattro anni di corsi del liceo. Bisogna quindi amare lo studio ed essere pronti a studiare duramente per un anno. Nonostante il livello di insuccessi, la Commissione ha ritenuto che il fatto di avere dei giovani che aggiungono un anno di studio al loro percorso, anche senza riuscire ad ottenere il certificato finale, sia comunque un fatto positivo per la società, per l'economia e per il nostro Cantone. La Commissione ha quindi deciso di aderire alla richiesta di Ay, aprendo di fatto l'entrata con i parametri appena ricordati. Riteniamo si tratti di una sfida che farà crescere questi giovani e le competenze di cui può avvalersi il Cantone.

Alla luce di quanto appena esposto, la Commissione chiede al Consiglio di Stato la cancellazione del numero chiuso, accompagnata da un impegno informativo da parte dei diversi organi (scuole professionali, servizio dell'orientamento professionale, città dei mestieri, eccetera) in modo tale che i giovani sappiano esattamente cosa li aspetta. Chiediamo inoltre che dopo due anni dalla cancellazione del numero chiuso sia svolto un bilancio dei risultati.

Oggi sappiamo che la formazione non è mai abbastanza e riteniamo che quello che chiede la mozione sia un atto dovuto nei confronti dei nostri giovani. Inoltre, le competenze di base e quelle liceali sono un elemento fondamentale per poter esercitare la propria professione. Siamo quindi convinti dell'importanza nel dare un seguito positivo alla richiesta.

La seconda mozione, proposta da Fabio Käppeli e Michele Guerra, chiede che nei corsi passerella vi sia anche la disciplina "economia e diritto". La proposta è più che lecita, ricordo però che nell'anno passerella i giovani devono affrontare quattro anni di formazione liceali, in tutte le materie. Inoltre, la disciplina "economia e diritto" è stata cancellata a livello federale, quindi non è più materia di esame. Per inserirla nella griglia oraria si sarebbe dovuto cancellare geografia e storia, che sono invece materie soggette a esame finale. Credo però che essa possa essere offerta come materia facoltativa per chi è interessato a seguirla. Non va dimenticato però che tutte le giovani e i giovani che accedono a questa formazione hanno già fatto lo stesso numero di ore di economia e diritto durante i corsi di maturità professionale o specializzata. Penso pertanto che sia abbastanza offrire loro un corso di approfondimento di questa disciplina.

Alla luce di quanto appena esposto, la Commissione propone la creazione del corso facoltativo di "economia e diritto" per coloro che vogliono approfondire le loro competenze di quella disciplina.

GUSCIO L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La mozione che stiamo discutendo ha principalmente lo scopo di abolire il numero chiuso al corso passerella (introdotto nell'anno scolastico 2010/2011) per far sì che un numero più alto di studenti possa accedere a questo anno ponte. In secondo luogo, come già richiesto da due interrogazioni⁴ di Massimiliano Ay e della sottoscritta, la mozione chiede di raddoppiare il numero degli studenti al corso (ciò che nel frattempo è avvenuto), ma con una sede nel Sottoceneri e non due corsi unicamente al liceo di Bellinzona.

⁴[Interrogazione n. 144.17](#): *Anno passerella per accedere alle università*, Massimiliano Ay, 10.07.2017; [risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 3478, 23.08.2017 e [Interrogazione n. 207.17](#): *Raddoppio del corso "passerella" per la maturità: è possibile aprire una classe nel Sottoceneri?*, Lelia Guscio e cofirmatari, 14.12.2017; [risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 22, 09.01.2018.

In definitiva, ci si appella al diritto allo studio per fare in modo che più studenti abbiano la possibilità di intraprendere una carriera accademica, anche se non hanno frequentato il liceo.

Il Consiglio di Stato, nel suo messaggio, specifica che il numero chiuso fu introdotto per motivi di risparmio, ma che dall'anno scolastico 2018/2019 una classe supplementare è stata istituita, sempre al liceo di Bellinzona, grazie a un aumento della tassa di iscrizione, all'ottimizzazione dell'organizzazione dell'insegnamento delle lingue e alla rinuncia dell'insegnamento di materie non considerate dalle direttive della CSM.

Per ciò che concerne l'ubicazione, il Consiglio di Stato sottolinea che la sede presso il liceo di Bellinzona può vantarsi di ben 13 anni di esperienza, di docenti "rodati" che possono contribuire a un buon esito degli esami. È infatti noto, come appare anche nel rapporto della Commissione formazione e cultura, che il tasso di bocciatura va dal 24% al 48%. Anche se, da mia esperienza, una percentuale importante di studenti proviene dal Sottoceneri, il Governo replicò alla mia interrogazione che l'apertura della Galleria di base del Monte Ceneri avrebbe sensibilmente ridotto il tempo di percorrenza sui mezzi pubblici. Inoltre, sempre secondo il messaggio, una doppia ubicazione implicherebbe costi maggiori.

La suddetta Commissione aderisce all'abolizione del numero chiuso per equità e conformità sull'*«Ordinanza concernente l'esame complementare per l'ammissione dei titolari di un attestato di maturità professionale federale o di un attestato di maturità specializzata riconosciuto a livello nazionale alle università cantonali e ai politecnici federali»* del 2 febbraio 2011. Si auspica pertanto di ampliare l'informazione per i potenziali studenti nonché di comunicare, dopo due anni dalla sua attuazione, una valutazione sui risultati ottenuti dagli studenti dopo gli esami, per considerare eventuali correttivi nel caso di alti tassi di bocciature. Aggiungo inoltre che, pur dovendo ricorrere a chiusure e a scuole a distanza per tutti gli altri ordini scolastici a causa della nota emergenza sanitaria, gli esami del corso passerella si sono svolti regolarmente.

Infine, sempre secondo la Commissione, la sede di Bellinzona è ritenuta ideale per i motivi elencati nel messaggio.

La mozione di Fabio Käppeli, Michele Guerra e cofirmatari è strettamente legata a quella che abbiamo discusso poc'anzi. Essa tratta lo stralcio del corso "economia e diritto" a seguito del raddoppio delle classi del corso passerella. Ciò ha subito causato il malumore da parte dei docenti di storia, geografia ed economia e diritto: intanto la decisione è stata calata dall'alto senza consultare o perlomeno informare tutti gli attori. In secondo luogo, ma non meno importante, le due materie d'esame geografia e storia avrebbero subito una decurtazione da tre a due ore settimanali.

La mozione chiede, in sintesi, di confermare il corso "economia e diritto" e di renderne la frequenza obbligatoria pur non essendo materia d'esame, come pure di assegnare due ore-lezione alle Scienze umane e sociali. Secondo la mia personale esperienza – ho difatti insegnato per una decina d'anni inglese al corso passerella – verso la fine dell'anno scolastico, gli studenti tendevano a non frequentare il corso "economia e diritto" considerata la vicinanza agli esami. Tuttavia, durante il resto dell'anno scolastico, la maggior parte di loro seguiva il corso per perfezionare le conoscenze acquisite in precedenza.

Il messaggio governativo sottolinea che *«la decisione di escludere "economia e diritto" dal piano di studio passerella s'inserisce quindi all'interno del potenziamento dell'offerta formativa destinata agli studenti in possesso di una maturità professionale»*. I docenti stessi, in una seconda missiva, ritengono che togliere un'ora-lezione a storia e geografia sarebbe un grave errore considerato che la preparazione degli studenti del corso passerella è già di per sé inferiore a quella dei liceali e gli obiettivi da raggiungere a livello federale sono molto ambiziosi con tre ore-lezione. Dopo queste precisazioni, i suddetti docenti concludono che

sia tuttavia necessario mantenere il corso facoltativo di "economia e diritto". Il Consiglio di Stato reputa inoltre che l'insegnamento dell'educazione civica obbligatorio in tutte le scuole secondarie possa essere sufficiente per fornire una base in questa materia. Sulla base dunque delle incongruenze citate dai docenti sulla mozione, il Consiglio di Stato invita a respingerla.

D'altro canto, il rapporto della Commissione formazione e cultura ribadisce che tutte le scuole specializzate in Ticino dispongono di una dotazione oraria di 120 ore di "economia e diritto". Dal 2011, la materia non è più d'esame; inoltre, geografia e storia dovrebbero seguire una decurtazione delle ore-lezione da tre a due settimanali. In definitiva, la Commissione chiede una sorta di compromesso: di introdurre un corso facoltativo di "economia e diritto".

Ritengo che si tratta di una richiesta assolutamente sensata, sia per gli studenti, desiderosi di ampliare le loro conoscenze della materia, sia per i docenti, che avranno la possibilità di insegnare a studenti veramente motivati. Ricordo inoltre che la frequenza al corso passerella, a differenza del Liceo, non è obbligatoria e, materie di esame o meno, molti decidono di frequentare i corsi delle materie che desiderano, trascurandone altri.

Ringrazio la relatrice Anna Biscossa per l'ottimo approfondimento e porto l'adesione unanime del gruppo LEGA al rapporto della Commissione formazione e cultura.

GHISLA A. - Il diritto allo studio è stato riconosciuto come un diritto umano in una serie di convenzioni internazionali, le quali riconoscono fondamentale l'istruzione primaria e secondaria per tutti, così come un accesso equo all'istruzione superiore. Un'istruzione superiore che è sempre più richiesta dal sistema lavorativo in quanto permette di ottenere una formazione di alto livello e una specializzazione che dovrebbero garantire l'ottenimento di un posto di lavoro qualificato. In una società moderna non dovrebbero esserci limitazioni allo studio: questa è la premessa che ha portato il collega Massimiliano Ay a presentare la sua mozione, con lo scopo di valorizzare i corsi passerella per accedere all'università, tramite l'abolizione del numero chiuso e l'istituzione di una seconda sede di formazione nel Sottoceneri. Lodevole iniziativa con lo scopo di permettere a tutti l'accesso a una formazione universitaria che si scontra però con l'effettiva richiesta e il costo di tale corso che, ricordiamo, va a migliorare la situazione di una persona che ha già di fatto una formazione con attestato di maturità. L'abolizione del numero chiuso ottiene il consenso generale, ma ritengo altresì importante potenziare l'informazione di tale percorso scolastico e degli sforzi e delle competenze che verranno richiesti agli studenti. Se è vero che l'iscrizione è facoltativa e gli iscritti dovrebbero avere la necessaria motivazione e maturità, si riscontra ancora oggi un'elevata quota di bocciature. È quindi sull'informazione che vogliamo mettere l'accento, sfruttando l'ufficio dell'orientamento professionale e le stesse scuole di maturità professionale, senza dimenticare la città dei mestieri.

Riguardo alla seconda proposta evidenziata nella mozione, troviamo prematuro l'istituzione di una seconda sede di corso passerella. La motivazione sta nel fatto che lo svolgimento del corso in un'unica sede ha permesso lo sviluppo di un programma coordinato e di qualità. La creazione di una nuova sede andrebbe a compromettere l'efficienza del sistema instaurato negli anni e il numero degli utenti che ne fanno attualmente richiesta non giustificano tale investimento. Come ben presentato nel messaggio governativo, inoltre, la sede di Bellinzona è raggiungibile in modo relativamente comodo da tutto il Cantone, ancor più dopo la futura inaugurazione della nuova Galleria di base del Monte Ceneri.

La partecipazione e il successo andranno monitorati, agendo così di conseguenza nei prossimi anni in base alle effettive necessità.

La seconda mozione mira a reintrodurre la disciplina "economia e diritto" nel piano di studio. Ritengo la materia fondamentale nel formare il cittadino di domani, tant'è che lo stesso corso è offerto sia dalle scuole professionali sia dalle scuole specializzate o di maturità.

Come già ben spiegato dalla collega Anna Biscossa, che ringrazio per i rapporti, la disciplina "economia e diritto" è stata tolta dalle materie di esame complementare alla maturità professionale o specializzata. L'inserimento quindi della stessa materia nel piano di studi andrebbe a sostituire delle preziose ore dedicate ad altre materie, peraltro materie d'esame. La proposta contenuta nel rapporto della Commissione, ovvero di istituire un corso facoltativo di "economia e diritto", porta un valore aggiunto al percorso formativo senza caricare ulteriormente un piano di studi già di per sé concentrato.

Le misure proposte dalla Commissione vertono verso un miglioramento dell'anno passerella e porto quindi l'adesione del gruppo PPD+GG a entrambi i rapporti.

PELLEGRINI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La mozione Ay chiede di abolire il numero chiuso dei corsi passerella e offrire i corsi anche nel Sottoceneri. La prima richiesta ha il pregio di aprire a una maggiore democratizzazione degli studi ma si scontra purtroppo con la realtà dei fatti. Ogni anno si iscrivono fra gli 80 e i 100 candidati, di cui ne vengono ammessi solo 50. Sono ammessi al corso passerella coloro che possono vantare la miglior media nelle materie culturali, il cui valore è accertato negli esami di maturità professionale. Italiano e matematica, con coefficiente doppio, tedesco e inglese, storia e istituzioni politiche e sociali, diritto, economia e politica aziendale. Come già detto più volte da chi mi ha preceduto, nonostante la selezione di entrata, fra i 50 ammessi, il tasso di insuccesso va dal 30% al 40%. Risulta quindi chiaro che non avrebbe senso ammettere tutti, per poi bocciarne la maggioranza. Non sono nemmeno sicuro che così facendo faremmo gli interessi degli studenti che devono pagarsi una tassa di iscrizione per andare incontro a una bocciatura quasi sicura.

Per la seconda richiesta, ovvero svolgere il corso anche nel Sottoceneri, è chiaro che da "Momò" vedo la cosa in modo favorevole. Devo però guardare prima di tutto i conti dello Stato e allora divento decisamente più scettico. Anche in qualità di ex docente al Liceo di Bellinzona, ritengo che l'esperienza acquisita deponga a favore del mantenimento dei corsi a Bellinzona. Il nostro gruppo respinge la mozione Ay e il relativo rapporto.

Passo ora alla mozione Käppeli e Guerra: il nostro gruppo ritiene che la riduzione di un'ora settimanale di storia e geografia per far posto ad economia e diritto non sia una buona idea. Innanzitutto perché non è previsto l'esame finale. Inoltre, la decurtazione delle ore di storia e geografia pregiudicherebbe un'adeguata preparazione agli esami di queste materie. Motivo per cui respingiamo la mozione.

Per quanto concerne invece l'istituzione di un corso facoltativo di "economia e diritto" nell'ambito della programmazione del corso passerella, non siamo d'accordo. Riteniamo che l'organizzazione di questo corso sia una spesa poco produttiva. È presumibile che gli studenti iscritti non sarebbero molti. Inoltre, quel che è certo è che con l'aumento degli impegni e l'avvicinarsi della scadenza degli esami la frequenza si ridurrebbe drasticamente, come già confermato dalla collega Guscio. Voteremo quindi contro il rapporto.

GARDENGHI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI. - Il corso passerella è un tassello essenziale del nostro sistema formativo. Rappresenta una sorta di casella "jolly" in un ipotetico gioco dell'oca in cui il percorso non è univoco e lineare come quello del tabellone da tavola, bensì intricato e ricco di diramazioni. Un gioco in cui a segnare le sorti del

prossimo passo non è il lancio di una coppia di dadi, ma un processo di ascolto delle proprie vocazioni, di riflessione e di ponderazione. In un gioco a percorso così complesso, la casella "corso passerella" è più che mai utile e preziosa: essa permette infatti di proseguire il proprio percorso in un'altra direzione, quella che prima magari non avevamo immaginato, ma che ora vediamo più nitida e giusta per il nostro futuro.

Il corso passerella permette flessibilità, continuità e crescita. Elementi che devono essere accessibili a tutte e tutti: per questo aderiamo alla proposta avanzata dal collega Ay di abolire il numero chiuso introdotto dall'anno scolastico 2010/2011 per motivi di risparmio. A prescindere dalla situazione difficoltosa in cui possono versare le casse dello Stato, risparmiare sulla formazione e sulla cultura è inaccettabile e anche illogico, poiché la perdita che ne deriva sul lungo periodo in termini di capitale umano e conseguente "produttività" è maggiore del risparmio apportato nel breve termine. Un aspetto, quello dell'investimento di mezzi nel settore della formazione, su cui questo Parlamento e questo Governo devono riflettere, soprattutto considerando che il Ticino è fanalino di coda per quanto riguarda la spesa pubblica consacrata all'educazione.

Siamo dunque a favore di investimenti nel settore educativo, ma contrari agli sprechi. Siamo verdi: amiamo l'efficienza nell'utilizzo di risorse ed energia. Perciò condividiamo la proposta della Commissione formazione e cultura di aspettare prima di istituire una seconda sede del corso passerella nel Sottoceneri, valutando in base all'evoluzione delle iscrizioni se valga la pena o meno raddoppiare le preziose risorse che sono ora concentrate a Bellinzona. Nel caso in cui si rivelasse necessario, saremmo i primi a sostenere lo sdoppiamento della sede per evitare ulteriori spostamenti e dunque ulteriori consumi energetici.

Pur avendo paragonato in precedenza il corso passerella a una casella del famoso gioco da tavolo, chi vi parla è ben cosciente dell'impegno e dedizione richiesti per affrontarlo, lungi dal poter essere sminuiti a un mero balzo di pedina. Per questo appoggiamo la richiesta della Commissione di potenziare l'informazione e la sensibilizzazione delle/dei potenziali candidate/i per quanto riguarda la difficoltà del percorso che intendono intraprendere e la mole di lavoro che lo stesso comporta. Siamo inoltre d'accordo di continuare a offrire il corso "economia e diritto" in forma facoltativa, in modo da continuare a permettere a chi ne ha le risorse di poter approfondire le proprie conoscenze in questo ambito, comunque già solide dopo la formazione seguita, senza però gravare troppo sulle spalle di coloro che hanno più difficoltà nel gestire i già importanti oneri legati alle materie d'esame.

In conclusione, porto il sostegno dei Verdi ai rapporti della Commissione formazione e cultura, che rispondono in modo pragmatico alle richieste delle due mozioni dei colleghi Ay e Käppeli, Guerra e cofirmatari, sperando che il potenziamento di questa casella "jolly" possa permettere ancora a più persone di poter accedere a percorsi universitari dopo aver compiuto una formazione in ambito professionale, contribuendo a portare punti di vista e competenze rare, ma molto preziose nel mondo accademico.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - In politica a volte capitano cose davvero strane. Oggi ad esempio mi trovo d'accordo con l'UDC, o forse l'UDC – in questo caso – è l'unico partito che sostiene le proposte del Governo.

Dal 2010, a seguito delle discussioni sui preventivi di allora, si decise di introdurre il numero chiuso di 25 studenti al corso passerella. Dal 2018 si è deciso di aumentare il numero da 25 a 50. Stiamo parlando di giovani adulti, come ben ricordato dalla relatrice Biscossa, che hanno già fatto almeno quattro anni di scuola per ottenere una maturità professionale. Questi giovani potrebbero già accedere alle università professionali e, grazie al corso

passerella, possono provare ad accedere alle università e ai politecnici. Durante l'ultimo anno con il numero chiuso il tasso di successo è stato del 68%; l'anno successivo, con 50 studenti, del 58%. Per il prossimo settembre ci sono 100 iscritti, il che significa che si dovrebbero aggiungere dalle due alle tre classi. Ciò purtroppo equivarrà a un tasso maggiore di insuccessi. La preoccupazione si evince anche dalla proposta della Commissione che chiede di aumentare l'informazione sulle difficoltà e l'impegno dei corsi. E questo, a parer mio, è un modo per mettere le mani avanti. Ricordo che i giovani sono adulti e già oggi sono informati su quello che li aspetta. Non vorrei che fra due anni, di fronte a un tasso ancora più alto di insuccessi, si arrivi a ipotizzare che la colpa sia di chi non ha informato bene i giovani adulti.

Se fossi stato consultato, avrei potuto essere d'accordo nel passare da 50 studenti a 75, aggiungendo in tal modo una sola classe. Con due classi in più parliamo comunque di una spesa pari a mezzo milione di franchi.

Per quanto riguarda la sede, per il momento credo sia saggio restare con quella centrale, come è sempre stato fatto finora.

Circa la disciplina "economia e diritto", vorrei far notare che il suo insegnamento è già di per sé un problema, visto che la maggior parte delle volte o si trova un insegnante economista o si trova un insegnante giurista; trovare insegnanti con la doppia formazione non è facile. La soluzione del corso facoltativo non mi pare molto opportuna.

Il corso passerella non è un'invenzione ticinese, bensì una decisione federale, così come lo è la maturità federale. Gli esami finali sono certificativi e i corsi sono essenzialmente preparatori.

Ribadisco quindi che, se la richiesta di oggi sarà accettata, sarà forse più opportuno aumentare il numero di una sola sezione.

BISCOSSA A., RELATRICE - Spiace andare incontro a delle resistenze come quelle sentite oggi. Capisco le ragioni di chi deve condurre e amministrare il Dipartimento, ma faccio fatica ad accettarle per il semplice fatto che credo che la fragilità economica dimostrata in occasione del Coronavirus ci debba spingere in tutti i modi a trovare le risorse per poter aumentare la qualità della formazione e delle competenze dei giovani. Ciò significa dar loro più occasioni.

Ha ragione il Consigliere di Stato: i giovani sono adulti e informati di quello che li attende. Credo però sia necessario evidenziare ancora meglio il carico effettivo al fine di convincere chi non ha le migliori premesse per iniziare un tale percorso a rifletterci. Si ritiene comunque che un approfondimento formativo possa essere utile in ogni caso. In tal senso l'idea di cancellare il numero chiuso può essere un'idea corretta. Si tratta anche di una scommessa, ma con l'aiuto di tutti potrebbe essere vincente. Ci si può assumere questo rischio.

Sulla disciplina "economia e diritto" sono d'accordo che la soluzione trovata sia un compromesso, ma si può davvero pensare di proporla e vedere come va dopo un anno.

Il corso passerella è un valore aggiunto all'offerta della formazione ed è un investimento intelligente per il Cantone.

AY M. - Vorrei citare la risposta del 23 agosto 2017 alla mia interrogazione⁵, nella quale il Consiglio di Stato scrive che «*il limite di 25 allievi esclude un certo numero di studenti*

⁵ Si rinvia alla [nota 4](#).

potenzialmente in grado di superare l'esame». Questa frase spiega tutto, ribadisco quindi che il numerus clausus è un'ingiustizia e va tolto.

Per quanto riguarda quanto detto dal Consigliere di Stato sul corso "economia e diritto", vorrei ricordare che questa materia non presuppone un approfondimento accademico di alto livello. Essa esiste già nei curricula tradizionali, il problema quindi è generalizzato. Ritengo che la mozione di Käppeli e di Guerra sia meritoria di essere sostenuta nella versione emersa dalla Commissione.

PELLEGRINI E. - In riferimento a quanto detto dal collega Ay, vorrei segnalare che nelle scuole aziendali e commerciali si è già provato a insegnare economia aziendale e diritto, ma poi le due materie sono state di nuovo separate, proprio per i motivi citati dal Consigliere di Stato.

Stiamo parlando di persone di 19/20 anni che hanno già conseguito una formazione e fatto delle scelte, quindi non gli si sta tarpendo le ali. Semplicemente forse permettiamo loro di non perdere un anno di formazione, perché non riuscirebbero a conseguire gli esami dopo l'anno passerella.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'affermazione riportata dal deputato Ay, contenuta nella risposta della sua interrogazione è corretta, è però riferita a quando c'erano 25 studenti, non 50. Raddoppiando il numero di iscritti si è venuti incontro proprio a quelle persone che prima non riuscivano ad accedere al corso.

Il fatto che bisogna informare di più, dovrebbe partire dal presupposto di una certezza sul fatto che oggi le persone non siano informate abbastanza. È da questo presupposto che non voglio si parta, perché non è corretto. Le persone sono ben coscienti di quello che devono affrontare.

Per quando riguarda invece l'importanza della formazione e quanto ci ha insegnato la pandemia, sono d'accordo, ma preferisco che le trappole burocratiche siano tolte alla scuola media e al passaggio dall'obbligo al post-obbligo, dove c'è ancora molto da fare. Dobbiamo essere presenti dove i ragazzi non sono ancora pronti a fare delle scelte, nei momenti critici, non quando hanno vent'anni e hanno già scelto e seguito un percorso professionale e formativo.

GUERRA M. - Sostengo entrambi i rapporti inerenti la trattanda. Come mozionante e deputato molto attivo per l'educazione alla cittadinanza vorrei esprimere un ringraziamento alla relatrice Anna Biscossa e a tutti i colleghi commissari per la valida soluzione trovata. L'obiettivo mio e di Fabio Käppeli era molto semplice, ovvero continuare a garantire la possibilità di una formazione anche all'interno del corso passerella.

Nello specifico, si chiedeva di reintrodurre l'erogazione della disciplina "economia e diritto", in cui la civica veniva trattata. Infatti lo ritenevamo in linea con quanto votato dal popolo a riguardo della civica pochi anni fa.

Ora, va tenuto conto che la civica viene trattata molto bene nelle scuole professionali e oggi anche nei licei. Essendo l'anno passerella un collante fra queste due realtà, abbiamo quindi ritenuto ragionevole accogliere e sostenere il compromesso del rapporto Biscossa.

Porto il sostegno del sottoscritto e del mio gruppo a entrambi i rapporti.

PUGNO GHIRLANDA D. - Sono d'accordo con quanto scritto nel rapporto, anche se mi pongo dei problemi per l'alto tasso di bocciature. Ho comunque constatato che quando si accede allo studio da adulti, lo si fa consapevolmente e lo si affronta con la dovuta serietà, anche se talvolta si può fallire.

Ritengo buona la proposta di introdurre un corso facoltativo di "economia e diritto", ci risparmia il taglio di due materie.

Sostengo i due rapporti.

MERLO T. - Sostengo entrambi i rapporti e trovo davvero interessante che ci siano 100 giovani adulti che chiedono di potersi iscrivere al corso passerella. Molte volte ho sentito dire che troppi studenti delle medie si iscrivono al liceo, e forse lo fanno proprio per tenere aperta la porta dell'università o di altri studi. Un corso passerella senza numero chiuso può dare la possibilità ai giovani che finiscono le medie di scegliere con fiducia la formazione professionale.

Rilevo polemicamente il fatto che il Consigliere di Stato non sia stato sentito sul numero di classi che sarebbe stato disposto ad aggiungere.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale n. 7523 (Mozione Massimiliano Ay) sono accolte con 66 voti favorevoli, 7 contrari e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1270](#).

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale n. 7599 (Mozione Fabio Käppeli, Michele Guerra e cofirmatari) sono accolte con 66 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1271](#).

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 14 MARZO 2019 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA SERGIO MORISOLI PER IL GRUPPO LA DESTRA PER LA MODIFICA DELL'ART. 55 DELLA LEGGE DELLA SCUOLA (LIBERTÀ DI STARE A MENSA O A CASA PER GLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA)

Messaggio del 21 agosto 2019 n. 7696

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente l'iniziativa con alcune richieste al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

MORISOLI S. - Il compromesso raggiunto in sede commissionale è un ragionevole buon risultato, accettabile e sostenibile per le parti in gioco e adatto al periodo di transizione che stiamo affrontando. Non per questo però bisogna dimenticare o marginalizzare gli argomenti che hanno spinto alla presentazione dell'iniziativa parlamentare e che sono sostenuti da un numero importante di famiglie ticinesi.

Vale la pena ricordare alcuni aspetti che, se al momento possono essere soddisfatte con questo compromesso, nei tempi a venire dovranno in ogni caso essere affrontati nell'ottica di un sistema educativo e di una riforma scolastica che dovrà superare i limiti del progetto de "La scuola che verrà".

In primis non smetteremo mai di affermare che i figli non sono una proprietà di nessuno, né dei genitori né dello Stato. La libertà umana non tollera nessuna "proprietà". Di conseguenza, per lo sviluppo e la crescita corretta dei bambini il primo luogo di educazione è, e deve, rimanere, la famiglia, non in virtù di un principio di proprietà, ma in virtù di un principio di libertà. È con il tempo passato e con le relazioni che si cumulano in questa cellula primaria di libertà che si forgia quello che, più tardi, sarà o non sarà la persona adulta. Il primo ruolo e la massima responsabilità dei genitori è quello educativo. Un ruolo che in condizioni normali non può essere assunto né dallo Stato né da altre forme sostitutive, salvo per quelle gravi eccezioni che confermano questa regola.

Questo ordine di valori deve valere non solo per le prime classi della scuola dell'infanzia (SI), ma certamente almeno fino alla fine della scuola dell'obbligo, se non oltre.

Non è lo Stato che si fa consegnare, in virtù di leggi positiviste e utilitarie, i figli per istruirli e crescerli come cittadini; ma è la famiglia, in virtù di una legge naturale, che ha il diritto e il dovere di crescere delle persone adulte. La scuola è un elemento importante nel percorso educativo, ma non è un monopolio con una durata di 15 anni sulla vita di un individuo. È sbagliato anche leggere il bisogno educativo come un territorio da conquistare o da difendere in una disputa tra famiglia e scuola. In questo campo c'è una gerarchia ben precisa e insindacabile per noi liberalconservatori, su chi debba avere il primato di educare e chi la libera scelta del modo migliore per educare: prima viene la famiglia, poi la scuola. Certamente il mondo del lavoro, quello della scuola, quello dell'infanzia e quello degli affetti e dell'accudimento dei figli sta cambiando.

Con l'iniziativa parlamentare elaborata volevamo affrontare un tema, a prima vista marginale, ma di fatto essenziale per mantenere e promuovere il legame tra genitori e figli e rendere vivo il nucleo familiare.

L'organizzazione scolastica cantonale e comunale prevede giustamente un servizio di refezione scolastica capillare, efficace ed efficiente sul territorio cantonale e questo per rispondere al bisogno oggettivo di conciliare lavoro dei genitori, griglie orarie ed esigenze alimentari degli allievi. Tuttavia, questo ampio servizio impedisce, segnatamente presso le scuole dell'infanzia, a quei genitori che vogliono ancora consumare il pasto sul mezzogiorno con i propri figli di poterlo fare. L'introduzione di HarmoS, che ha fissato l'obbligatorietà scolastica a partire dai 4 anni, ma non quella di frequentare la mensa che esiste solo in Ticino, crea alcuni problemi nella sua applicazione concreta nella realtà quotidiana, dei genitori, dei docenti e dei bambini. Oltre a ciò il Ticino ha mantenuto l'obbligatorietà di frequenza continua (anche sul mezzogiorno), se non erriamo fissato per legge oltre 20 anni or sono per gli allievi della scuola dell'infanzia come momento educativo e non alimentare. Non tutti i bambini a 4 anni sono maturi, pronti per passare un'intera giornata a scuola e di rimanervi anche a pranzo. Come non tutti i genitori sono contenti di dover affidare i figli

piccoli al mattino e di ritirarli al pomeriggio senza più vederli, soprattutto se uno o addirittura entrambi i genitori devono poi lavorare la sera o a turni.

Il momento del pasto sul mezzogiorno è per molti motivi e per molte famiglie un momento privilegiato e in certi casi unico per stare con i propri figli piccoli. Impedire questa possibilità con l'obbligo scolastico di rimanere a mensa non è corretto e per certi casi anche sconveniente. Non da ultimo, l'importanza educativa durante il pranzo, per i familiari, non è da meno di quella scolastica. Sappiamo che il buon senso di direzioni e docenti di alcune scuole dell'infanzia, permettono già oggi le eccezioni e vanno incontro alle famiglie, ma vorremmo che per una questione di parità di trattamento e di chiarezza per i genitori e la scuola, questa libertà di scelta fosse fissata e quindi garantita per legge. Il compromesso trovato aiuta, operativamente, sia i Municipi sia le direzioni di istituto. Ma soprattutto aiuta politicamente tutti a mantenere vivo, pur trattandosi di un piccolo tema, un sano principio di libertà nel rapporto Stato-cittadino. Il nostro gruppo sosterrà pertanto il rapporto commissionale.

PUGNO GHIRLANDA D., CORRELATRICE - L'iniziativa parlamentare elaborata propone di rendere facoltativa la refezione scolastica per i bambini della scuola dell'infanzia. Il tema è solo in apparenza semplice. In realtà è stata necessaria un'attenta valutazione delle conseguenze sui bambini e sulle famiglie del cambiamento di legge proposto. Dopo i necessari approfondimenti, la Commissione ha raggiunto un consenso unanime su alcune norme in modo da conciliare disparate esigenze mettendo tuttavia al primo posto l'interesse dei bambini.

Per prima cosa è utile almeno accennare alla funzione della mensa, che sarebbe meglio definire refezione, per evitare che sia confusa con la mensa per studenti o quella aziendale. Perché in fondo, la vera domanda è questa: la mensa, alla scuola dell'infanzia, è un ristorante per bambini oppure è un tempo dedicato all'apprendimento? La refezione scolastica è un sistema molto radicato nella nostra realtà sin dal secolo scorso, quando ha svolto un importante compito educativo e di integrazione sociale. La tradizione della refezione nel nostro Cantone ha avuto poi un'importante diffusione durante il periodo bellico. Dagli anni '50 si è consolidata e, attualmente, ben il 96% delle sezioni di Scuola dell'infanzia ha una refezione. I bambini (tranne casi particolari), dopo un certo periodo di ambientamento, consumano il pasto con i loro compagni e gli insegnanti. Sono poche le sezioni che conoscono ancora la Scuola dell'infanzia senza refezione, in genere per carenze logistiche che non hanno permesso di istituirla, ma i Comuni che non ne hanno una sono ben decisi a costruirla. La refezione alla scuola dell'infanzia è molto apprezzata dalle famiglie e dai bambini stessi e negli anni la frequenza è costantemente molto alta. Trasformarla in un servizio facoltativo avrebbe più conseguenze negative di quanto appaia a prima vista.

La refezione è importante perché il momento del pasto in comune è riconosciuto anche dalla legge⁶ come parte integrante dell'attività didattica e pedagogica. Lo hanno ribadito recentemente in una lettera anche i Direttori degli istituti comunali, che riconoscono il ruolo formativo della refezione perché stimola le competenze riguardanti tutte le aree dello sviluppo infantile. Gli stessi Direttori precisano che *«devono essere garantite tutte le condizioni e i presupposti contestuali e organizzativi che permettano ai bambini e ai docenti di vivere questi momenti di quotidianità scolastica secondo i principi elencati in*

⁶ Art. 37 cpv. 3 della Legge sulla scuola dell'infanzia del 1996: *«³Nelle scuole dell'infanzia la refezione è parte integrante dell'attività educativa e, quindi, il docente titolare ne è responsabile»*.

precedenza».

Ciò significa che l'idea di rendere facoltativa la refezione per tutta la durata della scuola dell'infanzia cozza contro gli obiettivi educativi definiti che valorizzano il nostro sistema educativo. La refezione non consiste nel semplice gesto del nutrirsi e per il bambino è un'attività ben diversa rispetto al mangiare in famiglia perché deve socializzare, condividere tempo e spazio, usare forchetta e coltello, apparecchiare, sparecchiare, servire e rassettare. Inoltre, l'alimentazione offerta dalla refezione è sana e variata, crea buone abitudini e contribuisce perciò a prevenire l'obesità. Anche i più piccoli si adattano man mano a certe regole, ma hanno la fortuna di essere accompagnati in questo sforzo e di farlo in compagnia dei loro pari. È un viaggio armonioso compiuto a piccoli passi verso una meta importante, quella dell'autonomia.

Infine, il fatto di poter contare sulla refezione è una risposta concreta ai bisogni di moltissime famiglie nell'ottica di una migliore conciliazione lavoro-famiglia, richiesta da più parti, anche dal mondo economico.

È chiaro che in questi ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti a tutti i livelli scolastici. Il sistema scolastico, a partire dalla Scuola dell'infanzia è confrontato con nuove esigenze, come l'implementazione del piano di studio, l'obbligatorietà a 4 anni e le necessità alimentari diversificate. Il sistema è confrontato anche con alcune difficoltà, come un certo aumento del numero di bambini con comportamenti difficili. Una riflessione sulla Scuola dell'infanzia certamente si impone. Rendere la mensa facoltativa, come richiesto nell'iniziativa non risolverebbe però queste difficoltà, anzi, potrebbe crearne di nuove. È il momento di trovare soluzioni per migliorare laddove ci sono problemi, senza intaccare le conquiste di un sistema che finora ha dato ottimi risultati.

La fascia di età dei bambini della scuola dell'infanzia è riconosciuta da più esperti in materia come quella più sensibile e modellabile, perciò il diritto alla formazione è prioritario rispetto ad altri obiettivi. In questo senso, la Commissione si è impegnata a trovare una soluzione condivisa che il collega Aron Piezzi spiegherà nel dettaglio. Gli lascio quindi la parola, ringraziandolo sin d'ora per l'intensa collaborazione nella redazione di questo rapporto. Grazie anche a Michele Guerra e ad Alessio Ghisla per il loro lavoro di mediazione.

PIEZZI A., CORRELATORE - La collega Daniela Pugno Ghirlanda, che ringrazio per la proficua collaborazione nella stesura del rapporto, come pure i colleghi Alessio Ghisla e Michele Guerra, ha già spiegato esaurientemente l'istoriato e le motivazioni a supporto dell'obbligatorietà della refezione alla scuola dell'infanzia.

Rilevo anzitutto, in termini generali, che proposte e iniziative volte a promuovere cambiamenti e/o novità nel mondo della scuola siano assolutamente legittime. Visto che in tali iniziative si riscontrano spesso richieste diversificate o addirittura agli antipodi, è indispensabile che il Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (DECS), la Commissione formazione e cultura e il Parlamento le affrontino privilegiando convincenti e coerenti risposte dal profilo educativo, pedagogico e didattico. Come è stato fatto, a nostro modo di vedere, per l'analisi e le conclusioni relative al tema in oggetto, che ha visto la Commissione formazione e cultura dibattere in diversi frangenti e trovare una conclusione concordata.

Non entro più nel merito dell'importanza che ha la refezione in campo educativo e formativo e del fatto che essa non diventi un "ristorante à la carte", ma esporrò le conclusioni a cui è giunta la Commissione, condividendo in parte le motivazioni esposte nell'iniziativa elaborata dal collega Sergio Morisoli, ma confermando, seppur con dei distinguo, l'obbligatorietà della

refezione alla Scuola dell'infanzia. Ricordo, tra parentesi, che la Scuola dell'infanzia comprende tre anni; il primo è facoltativo, gli altri due obbligatori.

La Commissione dunque chiede al Governo:

1. Per i bambini iscritti al primo anno di Scuola dell'infanzia (cioè nell'anno facoltativo) di allestire una proposta legislativa che preveda l'abolizione dell'obbligo di frequenza della refezione.
2. Per i bambini del primo e del secondo anno obbligatorio di Scuola dell'infanzia, mantenere l'obbligo di frequenza della refezione.
3. Di elaborare un sistema flessibile di deroghe alla frequenza della refezione a favore dei bambini che frequentano il primo anno obbligatorio di Scuola dell'infanzia. In casi eccezionali, le deroghe possono essere concesse fino a dicembre per i bambini che frequentano il secondo anno obbligatorio di Scuola dell'infanzia.

Nell'attesa che una lista precisa dei casi di deroga sia elaborata dal DECS con le istanze scolastiche preposte (ispettorati e direzioni comunali), chiediamo che, già a partire dal prossimo anno scolastico 2020/2021, sia data priorità alla negoziazione tra istituto scolastico e genitori per definire i modi e i tempi di eventuali richieste di esonero dalla frequenza della refezione durante il primo anno obbligatorio della Scuola dell'infanzia e fino a dicembre del secondo anno obbligatorio.

La Commissione è inoltre consapevole che la gestione del momento educativo della refezione è un impegno sempre più gravoso per le docenti di Scuola dell'infanzia, le quali, lo ricordiamo, non beneficiano di una pausa nell'arco dell'intera giornata. La risposta, doverosa, a questa situazione non è tuttavia da ricercare nella facoltatività della refezione, bensì nei contenuti proposti nel messaggio⁷ governativo n. 7704, attualmente al vaglio della Commissione.

In conclusione, dunque, la Commissione formazione e cultura raccomanda di sostenere il rapporto.

GUERRA M., CORRELATORE - Alle vane parole a volte vanno anteposti i fatti. Fatti che in questo caso sono chiari, semplici ed esaustivi. L'iniziativa ha segnalato qualcosa che si poteva migliorare nella scuola. Il Dipartimento ha esposto la sua posizione in completa antitesi e così c'è stata una lunga discussione in Commissione. Inizialmente si sono formate due posizioni contrapposte. Lega, UDC e parte del PPD+GG da un lato e dall'altro PLR, PS e Verdi. Dopo un lungo lavoro di mediazione a carte scoperte, mettendo al centro il bene dell'allievo, si è giunti a una soluzione unica e a un solo rapporto. Si tratta di una soluzione valida, immediata e di compromesso. Non si tratta di una rivoluzione, ma di un passo in avanti per tutti. L'approccio è ragionevole e non forzato, non toglierà l'obbligatorietà, ma non la manterrà neppure. Si tratta di introdurre una visione terza, fatta di deroghe. È stato sufficiente unire i due opposti e lasciare che si generasse una soluzione.

Il gruppo LEGA sostiene la soluzione proposta.

GHISLA A., CORRELATORE - La refezione alla scuola dell'infanzia è un elemento di indubbia importanza sia a livello didattico sia pedagogico. Su quest'aspetto, sottolineato più volte dai colleghi che mi hanno preceduto, credo che ci sia la condivisione da parte di tutti.

⁷ [Messaggio n. 7704](#): *Modifica di alcune norme della legislazione scolastica in materia di condizioni quadro d'insegnamento e apprendimento alla scuola dell'obbligo*, 28.08.2019.

La refezione è sempre stata una particolarità del nostro Cantone, infatti rappresenta un'eccezione ticinese al concordato HarmoS.

Una tradizione però non esclude che ci possano essere degli sviluppi, tanto più quando viene messa in discussione la libertà individuale. Libertà di scelta da parte delle famiglie di poter passare il proprio tempo con i propri bambini, in un particolare momento della giornata, quello del pranzo, dove le famiglie si riuniscono. Un momento ancor più speciale per i bambini i cui genitori svolgono delle professioni che non permettono loro di passare del tempo con i famigliari, ad esempio come i turni serali. Sono quattro pasti la settimana su un totale di ventuno? No, sono molto di più. Questo calcolo non rappresenta ciò che le famiglie vivono effettivamente. Una madre o un padre che svolgono un lavoro serale, in effetti, possono condividere il pasto con propri bambini unicamente durante il fine settimana e la possibilità di riabbracciare i propri figli anche durante la settimana rappresenta un notevole cambiamento.

Dalle discussioni svolte in Commissione è emersa pure la preoccupazione che togliendo l'obbligo di refezione vengano vanificati tutti gli investimenti effettuati da parte dei Comuni. Negli anni, infatti, abbiamo assistito a una progressiva dotazione degli istituti comunali di mense per garantire che in quasi tutte le sedi scolastiche sia offerta la refezione. Credo che non sia il caso; il ricorso alle deroghe riguarderà una piccola parte della popolazione e i numeri non andranno a compromettere il buon funzionamento della refezione, bensì andrebbero a concedere libertà a quelle famiglie che lo necessitano. In ambito didattico credo invece che le famiglie, elemento portante della nostra società, siano in grado di educare i propri figli a una corretta alimentazione tanto quanto la scuola. Se poi la famiglia si assume la responsabilità di organizzare il trasporto da e verso la Scuola dell'infanzia e occuparsi del pranzo, credo abbiano tutte le credenziali per poter svolgere con successo il proprio compito di educazione alimentare. Ricordo il principio di sussidiarietà: laddove un ente è capace di svolgere appieno il suo compito, l'ente superiore non deve intervenire.

Il compromesso trovato in Commissione, e qui ringrazio i correlatori Daniela Pugno Ghirlanda, Aron Piezzi e Michele Guerra per il lavoro svolto, rappresenta un miglioramento della situazione attuale senza andare a stravolgere il buon funzionamento della refezione presso la scuola dell'infanzia. L'abolizione dell'obbligo di refezione per l'anno facoltativo e l'inserimento di deroghe per il primo anno obbligatorio e parte del secondo anno, hanno permesso di trovare l'equilibrio tra la necessità delle famiglie e l'aspetto pedagogico della scuola; permette inoltre di fare chiarezza una volta per tutte sulla questione delle deroghe, finora gestite in modo eterogeneo sul territorio e a discrezione delle singole direzioni.

Una raccomandazione riguarda il metodo di attribuzione delle deroghe, che dovranno essere concesse su base regolare e permettere una semplice pianificazione per le scuole. Nessuno vuole una scuola "à la carte".

Concludo portando l'appoggio del gruppo PPD+GG al rapporto in oggetto e invito tutti i colleghi di Gran Consiglio ad aderire alla soluzione trovata in Commissione.

CORTI N. - L'iniziativa che qui ci occupa propone, in forma elaborata, una modifica dell'art. 55 della Legge della scuola [LSc; RL 400.100], disposizione la cui marginale recita però "Diritti dei genitori".

Basterebbe già solo questo aspetto, non solo di mera sistematica, ma anche di concetto, a far prendere le distanze dalla proposta in esame.

Non è infatti un diritto dei genitori quello di far frequentare ai loro figli il servizio di refezione scolastica. Si tratta invece di una prestazione erogata ai figli allievi di scuola dell'infanzia, di una parte del momento formativo che copre ben più di un'estensione del periodo di

accudimento e la verifica di una dieta equilibrata e bilanciata per minori in crescita. Il pranzo a scuola è un vero e proprio momento di socializzazione che si inserisce a pieno titolo nel contesto delle prestazioni scolastiche. È un momento inclusivo, che nulla sottrae, anzi arricchisce, l'alimentazione costituendo un aspetto ancora troppo spesso negletto dell'igiene di vita. La varietà, la quantità, le combinazioni andando oltre i preconcezioni, i "non mi piace" per partito preso, le preclusioni che talvolta sono più occasioni pretestuose di affermazioni di sé del bimbo in crescita che non reali, concrete ed effettive difficoltà o scontri fra i mondi a volte in contrasto fra casa e scuola. Si tratta davvero di un momento importante, condiviso, al contempo individuale e collettivo: insomma, un momento scolasticamente rilevante.

Gli adulti ne vengono toccati in modo indiretto, insegnanti compresi. Con sentenza epocale⁸ del Tribunale federale questo momento è stato considerato a pieno titolo parte dell'insegnamento e, di conseguenza, al corpo docenti è stato riconosciuto un adeguamento salariale anche per il tempo passato nell'educazione dello stare a tavola, del condividere il piacere del pasto, della scoperta di colori e sapori, del rispetto delle regole di convivenza anche a tavola.

Riprendendo il testo normativo proposto, non sono comunque i genitori che beneficiano del servizio di refezione scolastica offerto ai loro figli presso la Scuola dell'infanzia, ma i figli, per sé e per la loro crescita e sviluppo, e ciò pur considerando i vantaggi in ambito di conciliazione famiglia-lavoro per i genitori.

Bene ricorda in ogni caso il rapporto la particolarità del primo anno di Scuola dell'infanzia, facoltativo, per tenere adeguatamente conto delle asimmetrie di sviluppo degli allievi: giusto allora che se l'obbligo di frequenza scolastica comincia dall'anno dei medi, anche la presenza in refezione possa, nel primo anno d'accesso alla scuola dell'infanzia, venir ritagliata sulle singolarità di ciascuno. Poi, però, scatti il sistema della scuola dell'obbligo, refezione compresa.

A rimettere la chiesetta al centro del villaggio, oltre ai quattro relatori, che si ringrazia per l'ottimo lavoro svolto e il convincente rapporto posto alla nostra attenzione, è, salutando anche il suo spirito di compromesso, lo stesso iniziativaista, avendo anche il collega Morisoli sottoscritto il rapporto Pugno Ghirlanda, Piezzi, Ghisla e Guerra.

A nome del gruppo PS invito dunque le colleghe e i colleghi a votare sì al rapporto commissionale.

GARDENGHI C. - Dei pranzi alla scuola dell'infanzia mi ricordo la panizza, il minestrone e il mio compagno di tavolo che nascondeva l'insalata sotto al piatto. E un caldo brusio di fondo fatto di chiacchiere, risate e suoni di scoperta e stupore. Il pranzo alla scuola dell'infanzia è una piccola avventura: si scoprono nuovi cibi, nuovi sapori, altri rituali legati al pasto rispetto a quelli vissuti a casa. Avvengono preziosi scambi tra le piccole e i piccoli commensali: di competenze (chi ti insegna a tener giusta la forchetta), di opinioni (vi risparmio i commenti e le smorfie di apprezzamento del minestrone), di strategie rivoluzionarie (chi ti dice col pugno alzato "metti anche tu l'insalata sotto il piatto!"), di consigli culinari e di esperienze di vita (della serie "una volta mio fratello ha mangiato la panizza e gli è venuta la varicella"). Insomma, la refezione è un momento di profonda condivisione, di confronto sociale e di crescita, sia personale sia collettiva.

Proprio a causa della sua forte valenza educativa e sociale, il pranzo alla scuola dell'infanzia rappresenta una parte integrante del programma pedagogico e richiede un lavoro didattico molto strutturato e preparato, che non si riduce al solo consumo del pasto. Per questo la

⁸ Sentenza del 5 ottobre 2004, TF 2P.216/2004.

sua frequenza è obbligatoria. Destituire l'obbligo di frequenza del pasto significa declassare questo momento a puro servizio di refezione, rinunciando a quella valenza didattica fondamentale per l'acquisizione di competenze indispensabili al proseguimento dell'educazione primaria. Si precluderebbero ai più opportunità di crescita impareggiabili a causa del volere di pochi.

È innegabile che vi siano delle esigenze particolari legate alle differenze di sviluppo dei bimbi negli anni delicati della loro prima infanzia. Queste esigenze vanno al di là della sola frequenza della mensa e devono essere affrontate con flessibilità e comprensione, sempre assecondando i bisogni del bambino o della bambina. Ciò avviene già nella maggior parte dei casi: le direzioni e le docenti delle scuole dell'infanzia cercano generalmente di andare incontro ai bisogni delle famiglie, concedendo delle deroghe all'obbligatorietà del pasto o alla frequenza del pomeriggio. In casi più specifici o problematici esistono dei veri e propri progetti pedagogici "ad hoc" che possono prevedere una frequenza differenziata rispetto al gruppo e anche il coinvolgimento del consulente alimentare per fronteggiare problematiche specificatamente legate all'alimentazione.

Per ovviare al problema delle differenze di applicazione delle eccezioni nei vari istituti, la Commissione propone di istituire un sistema univoco e flessibile di deroghe alla frequenza della refezione durante il primo anno obbligatorio di Scuola dell'infanzia e, in casi eccezionali, anche per parte del secondo anno obbligatorio. Appoggiamo questa proposta nel nome della flessibilità e dell'attenzione ai bisogni dei bambini e anche ad alcune esigenze familiari. Per i Verdi è importante valorizzare e rispettare anche l'esperienza educativa in seno al nucleo familiare e in generale di altre forme di socializzazione al di fuori delle istituzioni.

Ha però senso un allentamento dell'obbligo di refezione durante l'anno facoltativo, come proposto dalla Commissione. Le competenze acquisite durante quest'anno sono sicuramente di fondamentale importanza, ma non fanno ancora parte di quel bagaglio di esperienze e capacità necessario per passare al livello di scuola superiore. Durante l'anno facoltativo dovrebbero essere possibili soluzioni ancor più personalizzate, che permettano l'inserimento graduale dei bimbi nel contesto della Scuola dell'infanzia nel pieno rispetto dei loro bisogni basilari.

Infine, si può e si deve pensare a come rendere il momento del pranzo alla Scuola dell'infanzia ancor più inclusivo e più completo dal punto di vista educativo, in modo che tutte e tutti possano beneficiare delle stesse opportunità di crescita a esso legate. In questo senso auspichiamo una maggiore attenzione a ciò che viene proposto nei menù, non solo dal punto di vista nutrizionale, ma anche per quanto riguarda la sostenibilità di ciò che si ha nel piatto. Il sostegno a un'alimentazione a base di prodotti biologici e a chilometro zero, la riduzione del consumo di carne, la lotta contro gli sprechi alimentari e l'inclusione di regimi alimentari differenti dovrebbero diventare elementi cardine della refezione presso la Scuola dell'infanzia. Anche se vi è una crescente sensibilità in questo senso, ancora troppi menù sono stilati secondo il criterio principale del contenimento dei costi. Pasti sani e basati su prodotti locali e biologici sono un investimento in termini di salute dei bambini, dell'ambiente e un aiuto concreto all'economia locale. Per rafforzare la valenza educativa del momento del pasto in termini di scoperta di nuovi cibi, di offerta di menù sani, equilibrati e ambientalmente sostenibili e per facilitare l'integrazione di regimi alimentari differenti, si chiede di elaborare dei menù settimanali maggiormente inclusivi e facilmente adattabili a questo tipo di scelte alimentari.

Concludo portando l'adesione dei Verdi al rapporto della Commissione, che fornisce una risposta ragionata e ragionevole agli interrogativi legittimi posti dai contrari all'obbligo di refezione alla Scuola dell'infanzia.

LEPORI SERGI A. - L'iniziativa Morisoli si inserisce nel solco delle proposte portate avanti dal suo partito di indebolire e delegittimare la funzione del servizio pubblico a favore dell'iniziativa privata. Pur nascondendo la proposta dietro la libertà di scelta delle famiglie, essa mira di fatto a togliere forza e legittimità al servizio pubblico. Condividiamo quindi il parere negativo del Consiglio di Stato e della Commissione formazione e cultura e non voteremo quest'iniziativa.

Ci preme comunque fare alcune precisazioni. Se come afferma il Consiglio di Stato, la refezione è un momento centrale della vita della Scuola dell'infanzia in quanto permette di introdurre i bambini a un'alimentazione sana e equilibrata, aiuta a sviluppare l'autonomia e la responsabilità, facilita l'inserimento dei bambini nella comunità scolastica e permette di mettere alla prova citiamo *«una miriade di competenze che riguardano tutte le aree dello sviluppo infantile: da quella logico-matematica (organizzazione degli spazi nell'apparecchiare ordinatamente e nel disporre i tavoli) a quella percettivo-psico-motoria (motricità fine nell'uso delle posate, percezioni olfattive e gustative, eccetera), da quella espressivo-comunicativa (verbalizzazione, simbolizzazione, eccetera) a quella affettiva e sociale (autocontrollo legato al cibo, gestione di sé in un contesto specifico, eccetera)»*, questo momento andrebbe non solo mantenuto come tale, ma verosimilmente rafforzato e reso meno oneroso per le docenti che lo devono affrontare.

Sappiamo bene che in molte sedi di Scuola dell'infanzia le sezioni sono molto numerose e le docenti devono consumare il loro pasto in compagnia di 20/25 bambini cercando di sviluppare in ognuno di essi le competenze elencate sopra.

Oltre a ciò, le docenti e i docenti di Scuola dell'Infanzia di fatto non beneficiano di nessuna pausa durante la giornata lavorativa (che inizia ufficialmente alle 8.00 di mattina e finisce alle 15.45, senza contare che dopo le ore di aula spesso sono impegnate/i con riunioni, incontri, preparazione di progetti, eccetera). Una situazione che crea un sovraccarico lavorativo importante, tra l'altro al di là di quello che viene previsto dalla Legge sul lavoro, e che provoca nelle e nei docenti situazioni particolarmente difficili.

La presenza della maestra durante il pranzo è giustificata dal fatto che esso sia un momento educativo e di socializzazione importante per bambini e bambine, ma non pensiamo ci siano altre categorie professionali che fanno la loro pausa pranzo lavorando, che devono mangiare quello che decide il datore di lavoro e che, dopo aver mangiato lavorando (e nel caso specifico dovendo far apprendere molte competenze a dei bambini piccoli), non abbiano un momento di pausa vera.

Riteniamo quindi che oltre a sostenere a parole il carattere educativo e pedagogico della refezione alla scuola dell'infanzia è giunto il momento di permettere alle docenti della scuola dell'infanzia di svolgere in modo adeguato questo compito riconoscendo loro un momento di pausa prima o dopo la refezione con i bambini, introducendo docenti di sostegno o figure di appoggio durante la pausa pranzo, riducendo il numero massimo di bambini per sezione e retribuendo in modo adeguato le docenti e i docenti che svolgono questo compito così fondamentale.

Riteniamo che la proposta dell'atto parlamentare rischi di complicare la vita e l'organizzazione della scuola dell'infanzia. Inoltre, apre l'idea che questo tipo di servizio possa essere facoltativo, spalancando la strada all'idea che tutta la Scuola dell'infanzia lo possa essere.

AY M. - Benché possiamo capire la volontà di maggiore flessibilità e il compromesso raggiunto in Commissione, come Partito comunista non vogliamo creare le basi per una scuola à la carte, rimettendo in discussione il ruolo educativo della refezione nella Scuola

dell'infanzia. È così infatti che si aprono le porte a forme privatistiche su cui non siamo disposti ad aprire brecce. Brecce che legittimano una visione neoliberale dell'educazione dell'istituzione scolastica e che intaccano anche la tradizione repubblicana dell'educazione pubblica.

Tutto ciò ci impedisce di seguire il compromesso raggiunto dalla Commissione e riteniamo che il servizio alla refezione nella scuola pubblica vada potenziato con maggiori diritti per i lavoratori e la diminuzione del numero di allievi.

MORISOLI S. - Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a trovare questo intelligente, pragmatico e percorribile compromesso.

Mi sorprenderebbe se il Consigliere di Stato Manuele Bertoli sposasse appieno il pensiero del Partito comunista e dell'MPS-POP-Indipendenti. Non mi sorprende inoltre che la cultura della statalizzazione dei mezzi di produzione privata vada a braccetto con la sottrazione dei bambini ai genitori per formarli alla lotta di classe. È una logica conseguenza del mondo nel quale vivete e che sperate che ritorni. Non sono nemmeno sorpreso dal fatto che dietro ogni soluzione pragmatica ci sia il sospetto del complottismo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT -

La questione sollevata da Sergio Morisoli è interessante: il deputato si chiede se debbano essere i genitori o la scuola i veri "proprietari" dei bambini. Cosa che ovviamente non è vera né per gli uni né per l'altra. Ci si chiede inoltre chi sia l'entità che deve occuparsi dell'educazione dei bambini. Se restiamo a quanto definito dalla legge probabilmente facciamo dei passi avanti; nella stessa, infatti, entrambe le autorità sono riconosciute, e non potrebbe essere altrimenti. Alle stesse viene inoltre chiesto di lavorare insieme. Ogni tanto è normale però che entrino in conflitto o in confronto. Alcune esigenze dell'uno possono infatti non essere sovrapponibili a quelle dell'altro. Credo che senza andare a scomodare il comunismo e altre ideologie politiche, basterebbe tornare alla nostra tradizione che ha riconosciuto democraticamente l'obbligo scolastico per i bambini dai 6 ai 15 anni (portato poi a 4 anni con il Concordato HarmoS). La scelta dell'obbligo scolastico fatta in tempi in cui non c'era nessun dubbio che la decisione portasse a un passo avanti a favore di tutti i bambini, soprattutto quelli che non ci andavano anche per scelta dei genitori, di fatto oggi viene rovesciata. I tempi sono cambiati e con essi anche il benessere e i meccanismi che ne conseguono. Vi sono da una parte ragioni ideologiche, come il desiderio di passare più tempo possibile con i propri figli, e dall'altra esigenze più pratiche, come il dover lavorare a turni e non poter stare con i propri figli la sera.

L'obbligo scolastico, scelto democraticamente dal nostro Paese, assegna alla scuola la stessa dignità di fare delle scelte proprie di tipo educativo che ogni tanto confliggono con quelle naturali delle famiglie. La scuola ha sempre dimostrato parecchio pragmatismo, al di là della legge, cercando sempre soluzioni praticabili.

Tengo a sottolineare il punto di partenza, come fatto chiaramente anche nel messaggio: l'obbligo scolastico relativamente alla refezione della Scuola dell'infanzia rimane. È importante sottolineare questo fatto perché dopo il voto del Parlamento tutto si giocherà attorno al concetto di deroga. La deroga prevede che ci sia una regola alla quale si deroghi e prevede anche che ci sia una motivazione per potervi derogare. La deroga non è un'opzione e nemmeno una scelta fra varie possibilità date a chi fa valere la "deroga all'opzione"; la deroga è qualcosa che si scosta dall'ordinario con una motivazione sufficiente affinché venga riconosciuta la necessità di scostarsi dall'ordinario. Come chiesto

nel rapporto, questo è un tema che sarà affrontato nelle future discussioni, con direttori, ispettori e i vari addetti ai lavori. Si tratterà di capire quali sono le diverse prassi messe in atto nel Cantone e trovare in seguito una via comune. Si tratterà quindi di trovare un accordo all'interno della scuola, perché non è semplice trovare una sola regola.

L'importante è che il principio rimanga quello dell'obbligatorietà, per il valore didattico e pedagogico. Ricordo che quando la scelta era facoltativa, vi era una maggioranza schiacciante di famiglie che sceglieva di lasciare i figli alla scuola dell'infanzia per la refezione. Il valore della scelta dell'obbligatorietà lo si nota anche guardando quanto fatto dai Comuni. Su 419 sezioni, infatti, ce ne sono solo 13 senza la refezione. In parecchie di queste sedi la mancanza della refezione è dovuta solo a un problema logistico. I Comuni hanno investito parecchio denaro a favore di una refezione compresa nella scuola.

Dalle mie informazioni molte famiglie fanno fatica a gestire la mancata refezione. Da molti anni, inoltre, la formazione dei docenti della Scuola dell'infanzia del Cantone Ticino presuppone questo elemento come molto importante per la loro formazione.

Faccio notare infine che il momento della refezione resta un momento di scuola e presuppone l'applicazione del principio, riconosciuto anche dal Tribunale federale (TF), del pagamento di quello che a scuola genera un risparmio a casa (tutto il resto è gratuito). Per questa ragione, dopo la sentenza del TF, abbiamo introdotto nel regolamento delle scuole comunali il principio secondo cui il pranzo alla scuola dell'infanzia non può costare più di 5 franchi.

Quanto appena esposto ci riporta al principio secondo cui l'obbligatorietà è stata introdotta per ragioni didattiche, pedagogiche e per seguire bene i ragazzi. Se il messaggio sarà accolto ci impegneremo a preparare una proposta, dopo negoziazione con gli esperti all'interno della scuola.

Per concludere, vorrei ricordare che il negoziato, che secondo alcuni sarebbe da privilegiare a partire da settembre, è già oggi parte integrante del rapporto famiglia-scuola.

MORISOLI S. - La risposta del Consigliere di Stato Bertoli mi soddisfa e mi tranquillizza. La sua ragionevolezza nel condurre il Dipartimento e nel mettere in atto la risposta del Parlamento rispetterà la volontà di chi, per 15 mesi in Commissione, si è chinato per trovare un compromesso. Nel dialogo non è mai entrata la questione dell'abolizione o dell'obbligatorietà della refezione. Sappiamo bene che il mondo va da un'altra parte e che la maggior parte dei genitori vuole lasciare i figli a mensa. Proprio perché sappiamo che le mense ci saranno sempre e che non saranno abolite, è giusto che chi lo desidera possa scegliere di stare in famiglia.

Ieri abbiamo parlato di funghi, ma in realtà si trattava di principi molto più importanti, ovvero la proprietà e la sovranità. Oggi abbiamo parlato di dialetto, ma in realtà si trattava di identità. Lo stesso abbiamo fatto con le mense: in realtà stiamo parlando di libertà e di priorità nella visione che abbiamo noi del mondo, ovvero dove le famiglie hanno un diritto preferenziale su quello che devono fare con i propri figli. Non parliamo quindi di banalità, di funghi, mense o dialetto, ma ci battiamo per dei principi democratici molto importanti.

MERLO T. - Voterò il rapporto. Da una parte sono impressionata dal fatto che sia stato redatto a otto mani, dall'altra confido in quanto detto dal Direttore del DECS, ovvero che la regola rimane il pranzo alla scuola dell'infanzia. Le eccezioni dovranno quindi essere limitate e giustificate.

LEPORI C. - A sostegno del valore pedagogico di questo momento, vorrei citare un esempio personale: quando le mie figlie andavano alla scuola dell'infanzia (verso la fine degli anni '80), una funzionaria del Dipartimento della pubblica educazione di Zurigo, venuta in visita, filmò il momento di refezione ticinese per testimoniare la realtà del pranzo in comune che agli occhi degli zurighesi era assolutamente incredibile. Voleva portare una testimonianza di questo momento educativo molto forte.

QUADRANTI M. - Non avendo frequentato la Scuola dell'infanzia, dovrei forse astenermi dal voto, ma voterò comunque.

LEPORI SERGI A. - Per quanto mi riguarda odiavo stare a mensa e andare a scuola, anche se il primo giorno di scuola sono stata accompagnata dall'attuale Ministro del DECS. Ribadisco però la mia contrarietà al messaggio in quanto temo che, in realtà, apra un varco per rendere facoltativo questo tipo di servizio.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 66 voti favorevoli e 5 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1272](#).

5. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Pronto soccorso pediatrico all'OBV: a che gioco giochiamo?

Risposta all'interpellanza presentata il 29 maggio 2020 da Maurizio Agustoni, Giorgio Fonio e Luca Pagani

FONIO G. - Il Consigliere di Stato, in maniera molto chiara e apprezzata dagli abitanti del Mendrisiotto, aveva dato chiare indicazioni sul futuro di alcuni reparti nella fase post COVID. In maniera abbastanza inspiegabile, invece, la Direzione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) ha per contro modificato quelle che erano le indicazioni date, nello specifico comunicando al personale che gli orari di apertura del pronto soccorso pediatrico sarebbero stati ridotti.

Abbiamo presentato l'interpellanza e nelle ore successive l'EOC lo ha definito un disguido comunicativo. Dalle comunicazioni in nostro possesso, invece, non si tratta di un disguido comunicativo, ma piuttosto di qualcuno che nella direzione generale ha capito che la Pianificazione ospedaliera non viene fatta nei comodi uffici di Bellinzona, ma dalla politica e dal Consiglio di Stato e, in ultima fase, anche dai cittadini.

Ci rimettiamo al testo dell'interpellanza chiedendo che la direzione generale dell'EOC continui a rispettare le indicazioni date e che la maternità, il pronto soccorso pediatrico e in

generale tutto il reparto donna-bambino dell'ospedale Beata Vergine non venga messo in discussione.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -
Rispondo alle domande come segue:

1. *È vero che la direzione dell'Ospedale Beata Vergine (OBV) ha deciso di ridurre gli orari del pronto soccorso pediatrico?*
2. *È vero che questa decisione è stata confermata dal Dipartimento della sanità e della socialità?*
3. *Il Consiglio di Stato condivide la decisione di ridurre gli orari del pronto soccorso pediatrico?*
4. *Se sì, sulla base di quali elementi?*
5. *Se no, quali passi intende intraprendere, in particolare nei confronti della direzione dell'OBV, per ristabilire gli orari del pronto soccorso pediatrico?*

Le domande 2, 3, 4 e 5 dipendono tutte dalla risposta alla domanda 1, ragione per cui si può rispondere alle domande congiuntamente.

Il pronto soccorso dell'OBV è aperto dalle ore 07:00 alle ore 22:00, sette giorni su sette, mentre durante la notte l'assistenza ai pazienti che giungono in pronto soccorso è prestata dall'infermiera pediatrica presente in reparto.

Una diversa organizzazione era stata prospettata durante l'emergenza COVID per poter garantire le risorse richieste dalle accresciute esigenze di presa a carico, ma non è mai stata posta in vigore. Si ricorda che nelle prossime settimane è previsto un incontro fra una delegazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente, la direzione generale e locale dell'EOC, i deputati e i rappresentanti del Municipio del Mendrisiotto. L'incontro ha il fine di dissipare i dubbi e fornire rassicurazioni relativamente all'offerta sanitaria dell'OBV di Mendrisio che rispecchi i mandati attribuiti con decreto legislativo del 15 dicembre 2015 e per garantire anche in futuro la presenza di questo fondamentale servizio pubblico.

FONIO G. - Sono soddisfatto della risposta del Consigliere di Stato, che conferma quella che era già una certezza pochi giorni fa: una sensibilità verso la nostra regione.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Colonie estive, non tutte ripartono, i problemi restano

Risposta all'interpellanza presentata il 1° giugno 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - Con la chiusura estiva delle scuole, come ogni anno, si pone il problema dell'accudimento dei bambini. Le nuove norme COVID prevedono la riapertura di alcune colonie estive, ma purtroppo molte sono state annullate. Chiediamo al Consiglio di Stato in

che modo pensa di andare incontro alle famiglie che si ritrovano senza offerte come quelle delle precedenti estati.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ritenuto che il tema è già stato oggetto di una precedente interpellanza⁹ evasa nella scorsa seduta, il Consiglio di Stato ribadisce quanto già espresso e conferma di mantenere gli impegni anticipati in quella risposta.

Al fine di ottemperare pienamente all'Ordinanza 2 sui provvedimenti per combattere il Coronavirus (COVID-19) [Ordinanza 2 COVID-19; RS 818.101.24] e garantire una prevenzione efficace sia per gli ospiti, sia per il personale impiegato durante lo svolgimento delle attività, agli enti organizzatori è stato messo a disposizione un piano di protezione settoriale elaborato dall'Ufficio del sostegno agli enti e attività per famiglie e giovani (UFAG) d'intesa con l'Ufficio del medico cantonale e con l'Ufficio dello sport. Il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), ha predisposto un piano di promovimento dell'offerta estiva di colonie composta in sette misure che riassumo in maniera molto breve.

1. Aumento del sussidio per le colonie residenziali.
2. Possibilità per le colonie residenziali riconosciute di organizzare le colonie diurne senza perdere il riconoscimento.
3. Possibilità di sostenere, tramite il fondo Swisslos e Sport-toto, l'organizzazione di nuovi turni di colonie diurne non previste.
4. Avvio di un sondaggio presso gli enti organizzatori per monitorare l'offerta di posti disponibili la cui sintesi dei risultati è riportata nella risposta alla domanda uno che seguirà.
5. Informazione alle famiglie tramite i siti *DI.ch/infogiovani* e *ticinoperbambini.ch*, sui quali è disponibile l'opuscolo allestito in formato elettronico "Info vacanze" aggiornato.
6. Consulenza agli enti organizzatori tramite l'UFAG e i Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva (CEMEA) in particolare con consulenze ad hoc e la messa a disposizione di una banca dati dove vengono menzionati gli enti che ricercano animatori e case per gruppi *cemea.ch*
7. Favorire la messa a disposizione di spazi scolastici per organizzare delle colonie diurne.

Dopo questa premessa rispondo alle singole domande.

1. *È a conoscenza di quante e quali offerte saranno effettivamente a disposizione per le famiglie sul territorio cantonale? Se sì, è in grado di quantificare i posti di disponibili e i costi per le famiglie?*

In base ai dati trasmessi dagli enti che hanno risposto al sondaggio promosso dall'UFAG, i posti disponibili al 23 giugno 2020 sono 8'241. L'UFAG ha sempre mantenuto contatti stretti con gli enti fornendo consulenza, risolvendo quesiti organizzativi e incentivando la conferma del maggior numero di proposte. Diversi progetti sono ancora in via di conferma e potranno essere conteggiati solo in un secondo tempo. Se a tali dati aggiungiamo i 296 posti in attività di breve durata, nonché le numerose proposte segnalate sui siti citati *ticinoperbambini.ch* e *tandem-ticino.ch* l'offerta complessiva risulta in buona parte preservata. Il costo per le

⁹ [Interpellanza](#): Coronavirus, periodo estivo e attività di cura dei ragazzi: quali prospettive?, Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti, 08.05.2020; [risposta](#) del Consiglio di Stato del 25.05.2020.

famiglie varia da colonia a colonia ovviamente, da 250 a 600 franchi per due settimane di colonia, fino a 800 franchi per campi più specifici. Trattandosi di proposte a valenza sociale, i costi sono relativamente modesti. Diversi Comuni prevedono inoltre degli aiuti in base al reddito, così come per i beneficiari di prestazioni del sostegno sociale, in caso di bisogni particolari della famiglia o del bambino, è possibile richiedere un contributo specifico all'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento.

2. Non ritiene utile aggiornare, almeno sul sito, le offerte realmente disponibili e segnalare quelle che sono state annullate?

L'opuscolo "Info vacanze", che a differenza degli altri anni non è stato stampato ma è stato messo a disposizione in formato elettronico, è presente sul sito ti.ch/infogiovani e su ticinoperbambini.ch/colonie, dove viene pubblicato l'insieme aggiornato delle proposte sussidiate o meno. In data 17 giugno 2020 le colonie e i corsi annunciati erano 154 e i due siti sono interconnessi tra loro.

3. Ritiene quindi che l'offerta a disposizione sia in grado di soddisfare i bisogni delle famiglie a livello cantonale? Quali differenze quantitative vi sono, in termini di posti effettivamente offerti, rispetto allo scorso anno?

Gli importanti sforzi messi in atto hanno permesso di garantire un buon numero di posti. Va tuttavia evidenziata una maggior prudenza di una fascia di famiglie ad affidare a terzi il proprio figlio con conseguente riduzione delle richieste rispetto al passato. Va inoltre precisato che per gli ospiti di istituti per persone con invalidità, la disposizione del Medico cantonale è di non partecipare a colonie di terzi, ma a proposte organizzate dagli istituti stessi.

Il Consiglio di Stato ritiene di avere contribuito in modo decisivo a preservare il massimo dell'offerta possibile grazie anche al sostegno straordinario a nuove proposte e grazie anche alla disponibilità dei vari enti, associazioni e Comuni che operano con entusiasmo e con generosità su tutto il territorio cantonale.

4. Non ritiene necessario istituire rapidamente un gruppo di lavoro che coinvolga le Associazioni, i Comuni e gli Enti sportivi per cercare di valutare la situazione reale dell'offerta di posti e di riflettere ad un potenziamento delle strutture di accoglienza (gratuita) per i bambini su tutto il territorio cantonale?

Il Consiglio di Stato, tramite Risoluzione governativa del 10 giugno 2020, ha attribuito il ruolo di coordinamento all'UFAG in collaborazione con la Commissione cantonale per le colonie, il DECS, l'Ufficio dello sport e la Sezione degli enti locali.

Il Governo ritiene che la miglior promozione sia il coinvolgimento degli enti attraverso un'informazione e una consulenza capillari, la messa a disposizione, come è stato fatto, di aiuti straordinari per i nuovi progetti e il coinvolgimento fondamentale dei Comuni. Sul tema della gratuità, il Consiglio di Stato ribadisce quanto già espresso nella risposta precedente e al punto uno della presente risposta, confermando il suo aiuto diretto agli enti rafforzato con il piano messo in atto con relativo contenimento dei costi a carico delle famiglie per le nuove iniziative diurne sussidiate.

LEPORI SERGI A. - Sono soddisfatta della risposta. Credo comunque che ci sarà una serie di problemi per alcune famiglie.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Centralizzazione degli ospedali e apertura alle logiche di mercato: quelle voglie mai sopite dell'EOC

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Mi collego a quanto detto dal deputato Fonio, il quale ha citato una decisione presa dalla direzione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC). Ovviamente tra Fonio e il Consiglio di Stato c'è un gioco delle parti al quale noi non dobbiamo sottostare. Siamo infatti molto più categorici e sappiamo bene che l'EOC non ha mai rinunciato al progetto di centralizzazione. Progetto ben riassunto nelle parole del Dottor Paolo Ferrari (Capo Area medica EOC), ovvero che in Australia ci sono circa 750 km di distanza fra un ospedale e l'altro e che ciò non crea nessun problema. Lo stesso Ferrari, parlando della pandemia, ha spiegato che questa ci ha insegnato che non è necessario avere un ospedale fuori dalla porta di casa. Forse ci si dimentica che nella Legge sull'EOC [RL 811.100] c'è un articolo che indica la necessità degli ospedali dei distretti. Un altro aspetto centrale della pianificazione è la collaborazione fra pubblico e privato, smentita poi in votazione popolare.

Alla luce delle considerazioni fatte, chiediamo al Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) di prendere posizione.

L'MPS-POP-Indipendenti si sta preparando a contrastare la nuova Pianificazione ospedaliera che, a nostro avviso, non farà l'interesse del nostro Cantone.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

A titolo di premessa il Consiglio di Stato non ritiene di dover commentare dichiarazioni riportate a mezzo stampa e pertanto avulse dal contesto in cui sono state rilasciate, tanto più se non si tratta di dichiarazioni di membri del Governo o di collaboratori dell'Amministrazione cantonale. Rispondo alle tre domande dell'interpellanza.

1. *Condivide le affermazioni che la "prossimità" è relativa e che dunque non è fondamentale garantire degli ospedali di prossimità a tutta la popolazione ticinese?*
2. *Come può affermare, il dottor Ferrari, che la popolazione ticinese non ha diritto a degli ospedali a livello distrettuale? Non sa il capo dell'Area medica dell'EOC che tale diritto è contenuto nella LEOC?*
3. *Sulla base di quali elementi o studi il dottor Ferrari può affermare che le partorienti "dirottate" da Mendrisio a Lugano siano state pienamente soddisfatte? Se vi sono degli studi a tal proposito, condivide che essi dovrebbero venir resi pubblici?*

Per assicurare la cura dei malati COVID opportunamente concentrata presso l'Ospedale regionale di Locarno La Carità, l'EOC ha dovuto far convergere a Locarno sia attrezzature specialistiche sia personale specialistico e non, provenienti in particolare dall'Ospedale regionale di Mendrisio e da quello di Bellinzona. La decisione di spostare i parti a Lugano è stata una scelta necessaria per poter convogliare all'Ospedale regionale di Locarno le risorse di anestesia indispensabile per far fronte all'importante aumento dei letti di cure intense che, si ricorda, sull'insieme del Cantone sono stati più che raddoppiati in brevissimo tempo. Dal 1° agosto la situazione all'Ospedale regionale di Mendrisio ritornerà alla normalità con il ripristino dei mandati momentaneamente sospesi. La stessa cosa avverrà a Locarno con effetto il 1° luglio, mentre i due pronto soccorso di Valle dal 16 giugno hanno

già ripreso la loro attività diurna e dal 1° agosto riprenderanno la loro attività esattamente come prima dell'emergenza COVID. Ciò ovviamente nella speranza che la situazione epidemiologica rimanga come attualmente, anche a fronte dei preoccupanti allentamenti e delle accelerazioni che ha voluto il Consiglio federale.

PRONZINI M. - L'art. 97 cpv. 1 LGC è chiaro: «*L'interpellanza è la domanda formulata per iscritto da uno o più deputati, rivolta al Consiglio di Stato, su un oggetto d'interesse pubblico generale, che deve essere indicato nel testo*». Il Ministro De Rosa a mio avviso non ha assolutamente risposto alle domande dell'interpellanza, che ora vi leggo.

1. *Condivide le affermazioni che la "prossimità" è relativa e che dunque non è fondamentale garantire degli ospedali di prossimità a tutta la popolazione ticinese?*
2. *Come può affermare, il dottor Ferrari, che la popolazione ticinese non ha diritto a degli ospedali a livello distrettuale? Non sa il capo dell'Area medica dell'EOC che tale diritto è contenuto nella LEOC?*
3. *Sulla base di quali elementi o studi il dottor Ferrari può affermare che le partorienti "dirottate" da Mendrisio a Lugano siano state pienamente soddisfatte? Se vi sono degli studi a tal proposito, condivide che essi dovrebbero venir resi pubblici?*

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ripeto che il Consiglio di Stato non ha intenzione di commentare frasi dette da persone che non sono né membri del Governo, né dell'Amministrazione cantonale. Parliamo inoltre di frasi estrapolate da interviste e non provenienti da documenti ufficiali.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

La nomina di Glauco Martinetti alla direzione generale dell'EOC deve essere annullata!

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Riassumo brevemente il tema sollevato nell'interpellanza, che si collega a quella che abbiamo appena discusso e ad altre che seguiranno.

Come abbiamo già avuto modo di ribadire in più occasioni, secondo noi vi è in atto un tentativo – sostenuto dalle forze numericamente più rappresentate in Parlamento, ossia i partiti che sostengono direttamente o indirettamente il Consiglio di Stato – di porre a capo dei Consigli di amministrazione (CdA) e della direzione generale di enti pubblici – nel caso specifico, l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) – persone che non hanno alcun nesso con la promozione di servizi di interesse pubblico e, come nel caso in questione, con il settore della salute pubblica. La nomina di Martinetti è un esempio chiaro di questa tendenza.

Il comunicato stampa diffuso dall'EOC ci dice che la nomina è avvenuta all'unanimità. Ciò significa che anche il nostro rappresentante diretto nell'EOC, il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, ha accettato e sostenuto la proposta.

Vi rammento le quattro domande poste dall'interpellanza così che i pochi colleghi ancora presenti in aula, di cui invito a verificare il numero, le possano ascoltare:

1. *De Rosa ha preventivamente informato e discusso in seno al Consiglio di Stato la sua intenzione di sostenere Martinetti alla carica di direttore generale dell'EOC?*
2. *Se sì, quale è stata la posizione del Consiglio di Stato?*
3. *Se no, perché ciò non è avvenuto?*
4. *Non ritiene necessario chiedere formalmente al CdA dell'EOC di annullare la nomina di Martinelli e procedere alla ricerca di un profilo che meglio si addica a una così importante e strategica azienda del servizio pubblico?*

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

La competenza di assumere, sospendere e revocare i membri della direzione generale compete al CdA dell'EOC così come previsto dall'articolo 17 lett. b della Legge sull'Ente ospedaliero cantonale [LEOC; RL 811.100].

La nomina del candidato prescelto è avvenuta dopo una complessa procedura di selezione accurata e ben definita gestita all'interno del CdA di EOC che si è avvalso, oltre che delle competenze delle risorse umane dell'EOC, anche del parere di specialisti esterni e di assessment esterni. I valori dell'EOC e le sfide che lo attendono nei prossimi anni sono stati i temi di verifica specifica nel processo di definizione del profilo e nelle competenze richieste ai candidati. Il Consiglio di Stato è venuto a conoscenza dell'esito del concorso a decisione avvenuta, nel pieno rispetto della LEOC che attribuisce questa facoltà e questa competenza esclusivamente al CdA.

PRONZINI M. - Ringrazio per la risposta il Consigliere di Stato che questa volta ha fatto meglio di altre rispondendo a tre delle quattro domande poste. Riformulo pertanto al Consigliere di Stato la quarta domanda: perché lei non ha informato il Consiglio di Stato che ci si stava orientando verso la scelta di quella determinata persona?

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

La LGC, che il deputato Pronzini conosce meglio di me, attribuisce all'interpellante la facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno della risposta ricevuta. Le considerazioni espresse vanno però mantenute nei limiti dell'educazione, che auspico sia reciproca come lo stesso deputato spesso conferma nel corso dei dibattimenti.

La prima domanda posta dall'interpellanza la ritengo decisamente un po' offensiva. Chiedere infatti se il Consigliere di Stato abbia preventivamente informato e discusso con i colleghi Consiglieri la sua intenzione di sostenere il signor Martinetti prima ancora di avere partecipato all'audizione in cui erano presenti i tre candidati finalisti lo è. La mia è stata del resto la prima e unica occasione di partecipazione agli incontri.

La selezione dei candidati, molto rigorosa e impegnativa, è stata infatti affidata a una Commissione e a una delegazione del CdA che, d'intesa con degli assessment specialistici esterni, hanno selezionato e scelto i tre nominativi finalisti. Pensare che il sottoscritto sapesse già il nome del prescelto prima ancora di aver sentito tutti e tre i candidati, tra cui ve n'era anche uno valido interno, è un vero e proprio processo alle intenzioni, oltre che una ricerca di malafede che francamente non mi appartiene.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Riconoscimento del personale sanitario: è ora di cambiare, e in fretta, atteggiamento!

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - In questi mesi sono stati rivolti molti ringraziamenti al personale sanitario che, giustamente, è stato lodato per il lavoro svolto durante la prima crisi dovuta al Coronavirus.

Con il nostro atto parlamentare chiediamo al Governo se intende passare dalle parole ai fatti riconoscendo ai propri dipendenti, perlomeno a quelli dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC), oltre agli applausi anche dei diritti. Da anni questi lavoratori non conoscono un aumento di salario, mentre il loro orario di lavoro è rimasto praticamente invariato. Riteniamo che il Governo possa avere un ruolo nel promuovere un cambiamento. È chiaro che il contratto di lavoro va negoziato tra le parti. Trattandosi tuttavia di un ente cantonale finanziato dal Cantone, chiediamo al Governo se non reputi necessario intervenire affinché il lavoro del personale dell'EOC sia riconosciuto non solo a parole, ma anche attraverso il riconoscimento di diritti essenziali quali il salario, le ore di riposo, eccetera.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Con la presente rispondiamo alle domande poste dagli interpellanti nel summenzionato atto parlamentare, anche se la deputata Angelica Lepori Sergi ha in parte già dato la risposta.

1. *Condivide l'idea che sia giunto il momento, dopo molti anni di sostanziale immobilismo, di procedere a una rivalutazione delle condizioni di lavoro del personale sanitario in Ticino?*

Il contratto collettivo dell'EOC, rinnovato nel 2016 e completato da ulteriori ritocchi negli anni seguenti, è considerato un buon ordinamento che privilegia gli aspetti qualitativi, favorendo la conciliabilità lavoro-famiglia con disposizioni che gli stessi sindacati si auguravano potessero fungere da esempio per l'intero settore.

2. *Ritiene necessario, proprio per dare seguito all'enorme debito di riconoscenza che la popolazione ha nei confronti dell'impegno del personale sanitario, avviare senza indugio questa riflessione in seno al Cantone per poter poi formulare tali proposte in seno al Consiglio di amministrazione (CdA) dell'EOC?*

Il personale sanitario ha profuso il proprio encomiabile impegno non solo all'interno dell'EOC, ma in tutta la rete sanitaria e sociosanitaria presente sul territorio. Il Consiglio di Stato ritiene che sia suo compito predisporre l'organizzazione dei dispositivi sanitari nelle situazioni di emergenza e non, mentre le questioni retributive sono di pertinenza delle parti sociali.

3. *Ritiene, come pensano in molti, che questo miglioramento delle condizioni salariali debba essere almeno del 10% sui salari contrattuali ed effettivi?*

Si veda la risposta alla seconda domanda.

4. *Ritiene che per rispondere all'abbandono della professione, frutto del sovraccarico di lavoro che genera una condizione permanente di stress e di insoddisfazione, sia necessario proporre una sensibile diminuzione dell'orario di lavoro, dall'attuale media settimanale di 40 ore a 35 ore settimanali, senza diminuzione di salario?*

Il Consiglio di Stato ha avviato delle riflessioni sui motivi che portano all'abbandono prematuro della professione di infermiere, un tema riproposto in vari atti parlamentari presentati contestualmente alla pandemia. Le ragioni e le possibili soluzioni vanno ben oltre quanto indicato e devono essere discusse e valutate con tutte le parti interessate. Come giustamente ricordava l'interpellante, il tema dell'abbandono della professione va ben oltre la questione del salario e impone una riflessione in termini più generali ed estesi delle condizioni di lavoro.

5. *Al di là delle risposte che darà a tali quesiti, in vista comunque del rinnovo del Regolamento organico cantonale (ROC) nel 2021 e per elaborare il punto di vista del Cantone sulla questione, non ritiene necessario istituire un gruppo di lavoro che formuli proposte all'indirizzo di chi dovrà poi sostenere il punto di vista del Cantone in seno al CdA dell'EOC?*

Il Consiglio di Stato non ritiene necessario istituire altri gruppi di lavoro oltre a quelli già esistenti. Si ricorda, in particolare, l'Osservatorio sulle formazioni e prospettive professionali nel settore sociosanitario che si sta occupando anche degli aspetti sollevati dall'interpellanza. Per quanto estremamente importante, è improprio focalizzarsi sulla sola realtà dell'EOC. Si ritiene invece necessario considerare tutto il settore, comprese le cliniche private, le case per anziani, i servizi di cura e assistenza a domicilio, i servizi di ambulanza e i numerosi partner attivi sul territorio.

LEPORI SERGI A. - Non sono soddisfatta. Per l'EOC, ma anche per altre istituzioni citate dal Consigliere di Stato, un cambiamento delle condizioni di lavoro produce delle ricadute finanziarie da discutere a livello cantonale. A mio parere il Governo dovrebbe assumere maggiori responsabilità in tal senso. L'argomento meriterebbe certamente un'ampia discussione. Non sono tuttavia tanto masochista da sollecitare, davanti a un'aula semideserta, una discussione generale sull'argomento. Ritourneremo comunque sul tema in altre forme perché è fondamentale che il Parlamento ne possa discutere.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Case anziani e aiuto domiciliare: è ora d'affrontare i problemi strutturali di fondo!

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - A differenza dell'opinione di qualcuno o di qualche organizzazione, e in parte anche del Consigliere di Stato Raffaele De Rosa – che durante l'ultima sessione parlamentare ha cercato di farci passare per coloro che volevano chissà che cosa nei confronti di chissà chi – appare chiaro ed evidente come nelle ultime settimane stia

emergendo, sul piano cantonale ma anche su quello federale, la necessità di fare chiarezza sui diversi problemi sorti nelle case per anziani. Da tempo il nostro gruppo ha non solo criticato e denunciato le varie situazioni emerse in queste strutture e la qualità delle cure che vi vengono praticate, ma ha anche avanzato proposte concrete ben sapendo che altri ne faranno di più complete e migliori. Da parte nostra abbiamo espresso la nostra opinione su come intervenire per risolvere il problema strutturale esistente in queste strutture. Del resto, si è visto come in alcune situazioni in cui si è cercato di superare i limiti strutturali la situazione è stata diversa. Qualche tempo fa abbiamo perciò avanzato delle proposte a cui naturalmente non è stata data risposta come abitualmente accade con i suggerimenti che provengono dal nostro gruppo. Il tema non è ritenuto prioritario e le risposte tardano ad arrivare.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di esprimersi sulla proposta che, in sintesi, intende promuovere la costituzione di un ente cantonale per le case per anziani e per l'aiuto domiciliare in cui siano necessariamente coinvolti il personale che vi lavora e gli utenti.

Il coinvolgimento deve essere reale e non, come accade in altre situazioni, in cui viene attribuito un posto nel Consiglio di amministrazione tanto per dare un contentino. Chiediamo quindi che nella direzione delle varie strutture vengano coinvolti anche il personale, gli utenti e i parenti. Chiediamo inoltre che l'ente costituito, oltre alle case per anziani, comprenda anche il servizio di aiuto domiciliare perché si tratta di due elementi complementari. Questa è in sintesi la nostra richiesta.

Attendiamo con ansia le risposte del responsabile del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, che ci permetteranno di sviluppare gli ulteriori dettagli contenuti nell'interpellanza.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

L'interpellanza è frutto di un'operazione di copia e incolla di un'iniziativa parlamentare¹⁰ presentata il 3 giugno 2019. La Commissione sanità e sicurezza sociale ha chiesto al Consiglio di Stato se fosse intenzionato a prendere posizione in merito. Il Consiglio di Stato ha risposto in maniera affermativa ritenuta l'estrema importanza del tema posto, che riguarda la governance e l'organizzazione del settore anziani, in particolare il settore stazionario, le case per anziani e il servizio di aiuto domiciliare. La presa di posizione è pronta e verrà comunicata alla Commissione nei prossimi giorni.

Ritengo pertanto inopportuno discutere in questa sede un'iniziativa parlamentare: è compito infatti del Parlamento, attraverso le sue Commissioni, trattare questo tipo di atti, sperando i necessari approfondimenti al fine di giungere a presentare uno o più messaggi e relativi rapporti all'attenzione del Parlamento.

Sono certo che il deputato Pronzini capirà questo modo di procedere in considerazione dell'importanza del tema, come lui stesso del resto ha ricordato presentando l'atto parlamentare.

Devo ammettere che l'idea di istituire, come richiede l'atto parlamentare, un nuovo modello di governance attraverso la costituzione di un ente cantonale suscita in me un certo scetticismo. Infatti la proposta non tiene conto della storia di questo settore, dell'importanza dei numerosi attori presenti sul territorio, i Comuni che sono un attore molto importante, le numerose fondazioni, l'attività svolta all'interno dei servizi cure a domicilio e anche di una

¹⁰ [Iniziativa parlamentare generica](#): Per la costituzione di un Ente cantonale case anziani e cure a domicilio, Matteo Pronzini e cofirmatari, 03.06.2019.

parte di servizi privati che possono liberamente operare sulla base della Legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10] e che non sono pianificati dal Cantone.

Per riflettere sulle migliori condizioni per sviluppare e affrontare le sfide di questo importante settore, diversi mesi or sono abbiamo lanciato la Pianificazione anziani integrata 2030. Per la prima volta in Cantone Ticino vi sarà una pianificazione quantitativa e qualitativa integrata dei tre settori, vale a dire le case anziani, i servizi delle cure a domicilio e il mantenimento a domicilio degli anziani con i vari servizi di appoggio che rivestono sempre maggiore importanza. In questo ambito in tempi non sospetti, quindi ben prima del sopraggiungere della pandemia, abbiamo inserito il tema della formazione del personale socio sanitario che dovrà essere adeguatamente formato e anche in numero sufficiente per scongiurare i rischi di dipendenza a cui purtroppo siamo stati confrontati durante la fase acuta della pandemia. Si può quindi immaginare uno sviluppo dell'offerta per rimanere al passo con i tempi, per affrontare le importanti sfide future che si presenteranno nel settore sociosanitario immaginando magari un'organizzazione più a carattere regionale non attraverso l'imposizione o l'esproprio, ma attraverso la concertazione, l'unità di intenti e la condivisione da parte dei numerosi enti e attori presenti sul territorio.

PRONZINI M. - In parte do ragione al Consigliere di Stato. La Commissione avrebbe naturalmente dovuto presentare le sue conclusioni al Parlamento già da diversi mesi. Tuttavia, anche il Consiglio di Stato ha mostrato negligenza non avendo presentato al riguardo nessun messaggio. Ringrazio il Consigliere di Stato per avere espresso il suo punto di vista sulla nostra proposta, che naturalmente può essere o meno condivisa. Chiedo comunque una discussione generale sul tema.

Messa ai voti, la proposta di apertura di una discussione generale è respinta con 9 voti favorevoli e 40 contrari.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Decessi nelle case per anziani: i nodi cominciano a venire al pettine

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Ci eravamo lasciati in quest'aula circa un mese fa con il tentativo da parte del Consiglio di Stato di alzare dei muri di gomma, trincerandosi anche dietro il segreto d'ufficio. Ricorderete tutti le ripetute non risposte alle nostre domande; nel frattempo i nodi stanno venendo al pettine. Alcune inchieste giornalistiche hanno evidenziato una situazione che noi avevamo già segnalato. Diversi familiari di ospiti delle case per anziani confermano le accuse da noi promosse su taluni aspetti importanti: il fatto che nelle case per anziani, o perlomeno in talune dove si è verificato il maggior numero di decessi, le visite sono continuate, il fatto che si sono in praticamente vietate le ospedalizzazioni, il fatto che i parenti non sono stati coinvolti nella scelta delle cure (una situazione di per sé illegale) e il fatto che il personale curante è stato mandato allo sbaraglio durante il periodo di emergenza sanitaria.

A questo riguardo si è rivelato interessante ascoltare le risposte fornite dai vari partiti che mostrano una grande confusione e una posizione difensiva. La vera questione, lo abbiamo ripetuto più volte, è piuttosto semplice: tutti i partiti, lo ha ribadito anche il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, sono coinvolti nella gestione di questa situazione attraverso i Comuni, le Fondazioni, eccetera, e ciò crea imbarazzo e la mancanza di volontà di affrontare effettivamente quanto accaduto.

È emblematico quanto avvenuto la scorsa settimana in seno alla Commissione sanità e sicurezza sociale: come nei film di Don Camillo e Peppone e nella Russia stalinista, dalla sera alla mattina si cambia la propria posizione. Non sarà sfuggito a nessuno il comunicato stampa commissionale prontamente rettificato il giorno seguente. L'imbarazzo è stato notevole. D'altro canto, entrando nel merito dell'interpellanza, anche il Medico cantonale Merlani ha confermato che non in tutte le case per anziani si è agito tempestivamente. Ha anche ammesso che si è dovuto attendere che a Zurigo decidessero di effettuare dei test a tappeto nelle case per anziani per capire che anche tra gli anziani ospiti e il personale vi potevano essere degli asintomatici.

Abbiamo pertanto inoltrato una nuova interpellanza in attesa dell'arrivo dell'autunno, in cui volenti o nolenti bisognerà affrontare la nostra richiesta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Nel frattempo, ne siamo certi, altre testimonianze giungeranno ed emergeranno ulteriori situazioni di gravi negligenze e di scelte sbagliate compiute dalle direzioni delle case per anziani e dalle autorità cantonali. Tutti errori pagati a caro prezzo in termini di decessi.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Rispedisco innanzitutto al mittente l'accusa di non dare risposta alle domande formulate. La prudenza nel rispondere è l'unica via possibile quando si vuole fare piena chiarezza e quando vi sono delle indagini in corso. A maggior ragione quando, come in questo caso, vi è stata anche una segnalazione al Ministero pubblico.

Il Medico cantonale sta compiendo e completando tutte le verifiche e le indagini necessarie. In una situazione come questa la tutela del segreto d'ufficio diventa perciò molto importante. Mi auguro che i deputati capiscano questa impostazione. Rispondo ora alle singole domande.

1. Per quale ragione il Medico cantonale ha fatto un'affermazione, ai microfoni di Modem, che non corrisponde alla realtà dei fatti?

Va innanzitutto deplorato che, presentando taluni aspetti in maniera erronea, vengono sollevate critiche gravissime accusando un alto funzionario di aver dichiarato il falso. L'asserzione del deputato che accusa il Medico cantonale di aver affermato quanto segue *«prima della trasmissione non avevo mai sentito testimonianze di parenti di ospiti di case anziani»*, riferita all'Istituto di Sementina, così come formulata, non è corretta. Durante la trasmissione il Medico cantonale ha testualmente affermato che *«è la prima volta che lo sento dalla viva voce»*. All'Ufficio del medico cantonale sono infatti giunte alcune segnalazioni scritte e dei messaggi di posta elettronica, in parte anonimi e in parte riferiti ad alcune situazioni particolari, in seguito però agli eventi in questione. Non sono invece giunte testimonianze dirette specifiche e nominali. In cui venivano sollevati elementi concreti, come in parte risultano dalla trasmissione citata. Tali testimonianze, dopo la presa di contatto con alcuni parenti, sono attualmente in fase di approfondimento e verifica a complemento delle verifiche e degli approfondimenti che erano già stati avviati.

Nell'intervista, peraltro il Medico cantonale conferma che alcune segnalazioni al suo Ufficio e alla Commissione di vigilanza sanitaria sono effettivamente giunte e sono attualmente in fase di attenta verifica. Sarebbe peraltro utile e costruttivo che eventuali segnalazioni circostanziate che giungessero a singoli deputati venissero puntualmente trasmesse alle autorità competenti e utilizzate sia per valutare ciò che è accaduto, sia ai fini di una migliore gestione della qualità nelle strutture per anziani.

2. *Il Medico cantonale ha segnalato al Consiglio di Stato o al Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) le proprie difficoltà, anche in tempi normali, a svolgere il suo ruolo di sorveglianza? Se sì, cosa ha intrapreso il Consiglio di Stato per migliorare la situazione?*

Il Medico cantonale ha recepito la difficoltà espressa essenzialmente dalle case per anziani di separare in modo netto il ruolo di consulente e specialista in qualità da quello di vigilanza sul settore delle cure. Pur ammettendo che una certa sovrapposizione dei ruoli esista, va però sottolineato che tale aspetto è conosciuto anche in altri settori. Infatti spesso è insito nel ruolo di specialista dare consulenza e poi valutare. Inoltre, nel caso di funzionari specialisti, non è sempre possibile svolgere esclusivamente l'attività di consulenza. Infatti, laddove vengono constatate delle violazioni di legge vi è un obbligo di segnalazione. Il Consiglio di Stato vuole stigmatizzare l'accusa mossa al Medico cantonale di essersi mostrato «*molto spesso passivo e assente*». È un'accusa ingenerosa e ingiusta, oltre che assolutamente priva di fondamento. Il Medico cantonale fa parte di quelle persone che durante la crisi ha lavorato venti ore al giorno assumendosi innumerevoli responsabilità: per questo mi sento di difendere il suo operato come cittadino prima ancora che come politico. Alla luce del numero crescente di operatori sanitari e della crescente complessità anche formale e giuridica delle procedure, il Servizio ha potuto contare negli scorsi anni su un potenziamento mirato e un ulteriore aumento di risorse che potrà essere valutato nell'ambito del Preventivo 2021.

3. *Per quale ragione il Consiglio di Stato non si è degnato di allestire un messaggio alla mozione su questa tematica presentata dall'MPS-POP-Indipendenti in data 21 giugno 2017?*

Il Consiglio di Stato effettivamente non ha ancora licenziato un rapporto sulla mozione¹¹ qui menzionata che, fra le altre richieste, perora il raddoppio del personale assegnato all'Ufficio del Medico cantonale e della Commissione di vigilanza sanitaria. Nel frattempo, nell'ambito del riesame annuale delle necessità delle unità amministrative, il Consiglio di Stato ha rivisto alcune prassi nella gestione della vigilanza sanitaria e con il Preventivo 2019 ha concesso mezza unità di personale supplementare al servizio di vigilanza e qualità, mentre un'ulteriore richiesta è stata formulata dal Dipartimento in previsione del Preventivo 2021.

Si ricorda però che la responsabilità sulla qualità del servizio prestato è innanzitutto degli enti gestori e delle strutture operative da essa designati, mentre la vigilanza del Cantone è una vigilanza di terzo livello. Essa viene esercitata innanzitutto preventivamente, al momento del rilascio e del rinnovo delle autorizzazioni di esercizio; in secondo luogo, viene esercitata proattivamente, con ispezioni regolari; in terzo luogo viene esercitata anche reattivamente, in seguito a segnalazioni o denunce con ispezioni anche immediate. A prescindere dalla sua dotazione, l'Ufficio del medico cantonale svolge quindi innanzitutto attività di prevenzione, verificando l'esistenza delle premesse di sicurezza attraverso

¹¹ [Mozione](#): Istituzione di un controllo cantonale in materia sanitaria, Matteo Pronzini, 21.06.2017.

protocolli e processi già stabiliti. Anche il raddoppio chiesto dalla mozione non potrebbe pertanto escludere eventi avversi e non conformità. La Commissione di vigilanza sanitaria (CVSan) interviene invece a posteriori, per accertare la fondatezza di segnalazioni su presunti errori e proporre sanzioni contro operatori sanitari. L'attività è svolta a titolo accessorio, visto che, a garanzia di indipendenza, è presieduta da un magistrato e integra rappresentanti della categoria professionale e dei pazienti. È vero che in passato ha accumulato un certo ritardo nell'evasione delle pratiche – se ne è già discusso anche in questo consesso – e per porre rimedio a questo sovraccarico sono stati adottati diversi provvedimenti: snellimenti procedurali con la possibilità di decisioni senza motivazioni, altri ne sono seguiti con la revisione della Legge sanitaria approvata da questo Gran Consiglio, ad esempio con l'esclusione della CVSan nell'evasione di pratiche minori in cui non vi è potere di apprezzamento. Inoltre è stato concesso anche un maggior supporto amministrativo con l'aumento di un capo servizio e giuridico per la redazione degli avvisi della Commissione. Il quadro delle esigenze in materia di vigilanza sanitaria si è dunque consolidato. Prossimamente il Consiglio di Stato potrà prendere formalmente posizione sulle richieste contenute nella mozione citata.

4. *Conferma il Consiglio di Stato queste affermazioni del Medico cantonale; vi sono state direzioni di case anziani dove non si è reagito in maniera ferrea, immediata e rigorosissima?*

5. *Quali sono stati in termini di decessi le conseguenze in queste case per anziani?*

La risposta a queste richieste viene data laddove le informazioni non sono coperte dal segreto d'ufficio che ho menzionato all'inizio del mio intervento. Come noto, alcune case per anziani non sono state colpite dal virus, alcune lo hanno gestito in maniera autonoma, altre lo hanno fatto con il sostegno dell'Ufficio del medico cantonale, mentre le strutture in cui la situazione è risultata più critica sono state sottoposte a ispezioni in loco e, laddove necessario, sono stati emanati dei provvedimenti. Le verifiche sulla diffusione dei contagi, sulle misure attuate e sul rispetto delle prescrizioni proseguono. Peraltro vi è stata una segnalazione anche da parte dell'interpellante al Ministero pubblico, che pure seguirà il suo corso.

6. *Conferma il Consiglio di Stato che vi sono delle segnalazioni alla Commissione di vigilanza sanitaria (CVSan)? Si tratta solo di segnalazioni di privati cittadini, o l'autorità cantonale ha proceduto essa stessa a segnalare dei casi? Quali passi ha intrapreso la Commissione?*

Le segnalazioni alla CVSan sono giunte dopo la menzionata intervista del suo presidente. Inoltre, alcune famiglie, assistite dai loro legali, si sono rivolte primariamente alle strutture per approfondire la questione. A seconda dell'evoluzione è ipotizzabile che queste situazioni portino a segnalazioni alle autorità penali o amministrative e a procedure civilistiche. La CVSan discute i casi valutando, sulla base di un'analisi medica e delle osservazioni inviate dalle strutture, se procedere direttamente con delle sanzioni di tipo amministrativo, se svolgere ulteriori approfondimenti o se trasmettere l'incarico al Ministero pubblico. Per quanto attiene alle situazioni legate alla pandemia, la CVSan al momento non ha aperto procedimenti a seguito degli approfondimenti effettuati dall'Ufficio del Medico cantonale. Le segnalazioni giunte direttamente da privati cittadini stanno seguendo l'iter procedurale abituale con l'apertura del fascicolo e la richiesta di osservazioni al denunciato.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Essendo trascorsi dodici minuti e mancando ancora quattro risposte, invito il Consigliere di Stato a trasmettere all'interpellante la risposta scritta.

PRONZINI M. - Visto che per una volta che il Consigliere di Stato risponde in maniera esauriente così come prevede la legge, mi dispiace che non gli si permetta di concludere il suo intervento, anche se naturalmente non ne condivido il contenuto. Bisognerebbe concedergli il tempo che non ha utilizzato ieri il suo collega Zali. A parte questo ci sarebbe parecchio da aggiungere alle risposte ascoltate. Si comunica l'aumento di una misera mezza unità in un settore importante per la tutela della salute, quando ieri in materia di funghi abbiamo sentito elencare una serie di controllori, a cominciare dalla polizia, dai guardacaccia, dalle sentinelle e via dicendo. Ditemi voi cosa dobbiamo pensare. Trovo inoltre vergognoso che la mozione da noi inoltrata nel 2017 non abbia ancora ricevuto una risposta. Attendiamo volentieri le risposte scritte che andranno a rimpolpare il fascicolo sulle case per anziani, che utilizzeremo per proseguire la battaglia in cerca della verità su quanto è accaduto.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Pur avendo ereditato una situazione con numerosi atti parlamentari pendenti, di cui già avevo riferito in Parlamento e di cui fornirò le cifre quanto prima, mi sento in dovere di ribattere a quanto appena ascoltato. Nei primi mesi di attività della corrente legislatura abbiamo evaso circa cento atti parlamentari. Nel frattempo, ne sono stati inoltrati altri duecento. Mi assumo le mie responsabilità e quelle dei miei funzionari per il ritardo nell'evasione degli atti parlamentari. Mi permetto tuttavia di chiedere anche a voi di assumervi le vostre: se in pochi mesi si risponde a un centinaio di atti parlamentari, ma nel frattempo ne vengono inoltrati altri duecento, francamente diventa inevitabile accumulare dei ritardi. Vi chiedo dunque di tener conto di queste motivazioni, che non sono scuse, ma semplici dati oggettivi.

L'atto parlamentare è dichiarato parzialmente evaso.

Casa anziani Torriani Mendrisio: un drammatico resoconto dettagliato del periodo COVID-19

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Prima di entrare nel merito dell'interpellanza va stigmatizzato l'utilizzo di una lettera anonima per l'elaborazione di un atto parlamentare. La percezione di una crisi durante il suo svolgimento può essere molto differenziata: non stupisce quindi che una minima parte del personale abbia mal compreso le indicazioni che via via riceveva e vissuto con difficoltà quanto succedeva. Anche per questo motivo ringraziamo nuovamente tutti gli operatori sanitari e sociosanitari per l'eccezionale lavoro svolto durante la pandemia che ha prodotto una crisi che ha coinvolto tutto il mondo. Costantemente sottoposti a una notevole

pressione, con ammirata professionalità essi hanno saputo far fronte a una situazione di crisi e di incertezza. Sicuramente in questo periodo sono stati confrontati con realtà difficili, dovute anche ai continui aggiornamenti delle conoscenze relative a un virus sconosciuto fino a poco tempo fa. Del resto, proprio perché cosciente dello stress che gravava sul personale sanitario, il Consiglio di Stato, per il tramite dello Stato maggiore cantonale di condotta, ha introdotto un "Care team" per professionisti.

Dopo questa doverosa premessa rispondiamo alle domande poste premettendo che, nonostante il limitato tempo a disposizione per rispondere all'interpellanza, abbiamo consultato la direzione dell'Ente case anziani del Mendrisiotto (ECAM) che nella sua presa di posizione contesta le accuse rivoltegli rispondendo puntualmente alle singole contestazioni.

Chiediamo dunque al Consiglio di Stato cosa ha da dire di fronte:

1. all'accusa di mancanza di ascolto da parte della direzione dell'ECAM.

Non ci risulta che quanto riportato nella domanda corrisponda a quanto realmente è avvenuto. Come affermato in una lettera inviata da quattro operatori sanitari ai deputati, alcuni collaboratori della casa per anziani si sono rivolti ai sindacati i quali successivamente hanno incontrato la direzione dell'ECAM. A tale proposito, nella sua presa di posizione lo stesso afferma che *«in quei giorni anche i sindacati dopo legittima sollecitazione di qualche loro affiliato hanno sentito la direzione ECAM chiedendo spiegazioni sulla situazione che stava determinando preoccupazione. Gli incontri si sono conclusi con piena soddisfazione delle parti.»* Fonti sindacali hanno peraltro confermato direttamente all'Ufficio del medico cantonale di avere avuto un incontro con l'ECAM e di aver ottenuto risposte soddisfacenti.

2. Al problema del materiale di protezione.

Non ci risulta che quanto riportato in questa domanda corrisponda a quanto realmente avvenuto. Come già riferito, in particolare durante una conferenza stampa, grazie alla preziosa collaborazione del Farmacista cantonale, la scorta di materiale sanitario è stata verificata e se del caso adattata in tutte le strutture sanitarie del Cantone. Anche nelle strutture gestite dall'ECAM il materiale sanitario è risultato sufficiente.

3. Al clima d'omertà, paura e timori di vendetta da parte della direzione.

La lettera inviata ai deputati riporta la percezione di quattro presunti operatori sanitari sui 450 dipendenti attivi nell'ECAM. Non ci risulta che altri collaboratori abbiano sollevato lamentele particolari. L'ECAM afferma ancora che *«peraltro gli scambi con gli organi sindacali intervenuti a tempo debito mai hanno permesso di cogliere critiche ascrivibili alle gravissime accuse mosse»*. Si aggiunge inoltre che nessuna segnalazione in tal senso è giunta alle competenti autorità sanitarie che, si ribadisce, sono sempre a disposizione per raccogliere informazioni oggettive circa errori o carenze.

4. Agli errori dell'ECAM.

I deputati riportano come errori quanto elencato nella lista che i quattro operatori sanitari hanno scritto secondo la propria esperienza e percezione. Non sono chiari i termini temporali in cui questi presunti errori si sarebbero verificati, né la loro reale portata e gli effetti oggettivi che ne sarebbero derivati. Da parte loro, gli interpellanti non hanno approfondito questi aspetti né forniscono precisazioni in merito. In ogni caso alcune delle

pretese criticità sollevate nella lettera anonima sono semplicemente prive di oggettiva base scientifica, soprattutto per quanto riguarda il tipo di materiale da utilizzare: gli estensori della lettera affermano erroneamente che mascherine, camici e sovrascarpe debbano essere di un determinato tipo, rispettivamente siano tutti necessari. Per farvi capire quanto può essere facile creare confusione (anche involontariamente) ricordiamo, ad esempio, che l'utilizzo del sovrascarpe è ritenuto addirittura potenzialmente controproducente dalle raccomandazioni internazionali che corrispondono invece a quanto è applicato dall'ECAM. Mi preme sottolineare che eventuali oggettive gravi lacune gestionali che potrebbero impedire la corretta presa in carico degli ospiti andrebbero riferite alla direzione o segnalate tempestivamente alle competenti autorità.

5. Alle non chiare indicazioni riguardanti le procedure di pulizia.

Si veda la risposta alla domanda precedente.

6. Alla confusione tra i protocolli redatti dal Medico cantonale, dalla capostruttura, dalla responsabile pandemia e dai direttori delle case anziani (di cui se ne è solo sentito parlare).

L'Ufficio del Medico cantonale non ha diramato protocolli, che sono invece di competenza delle singole strutture, bensì direttive che sono legalmente vincolanti, come pure raccomandazioni, sulla base delle evidenze scientifiche progressivamente acquisite. Come già rimarcato, il periodo è stato caratterizzato da continui e veloci cambiamenti che potrebbero aver reso più arduo l'aggiornamento da parte degli operatori sanitari: tale circostanza non può essere tuttavia imputabile né all'istituto né all'autorità cantonale in quanto dettata dall'evoluzione della pandemia e dagli sviluppi in campo scientifico.

7. Alla confusione dei trasferimenti degli ospiti positivi dalle proprie camere ad un salone e successivo ritorno nelle proprie camere; così come dal passaggio da una struttura all'altra.

Dalle verifiche effettuate risulta che la gestione degli ospiti COVID e degli ospiti non-COVID con la creazione di reparti COVID e non-COVID sia avvenuta conformemente alle indicazioni delle autorità sanitarie che chiedevano di istituire reparti dedicati. A tale proposito, l'ECAM afferma che «*lo spazio individuato nella casa per anziani per raggruppare più letti sono stati i saloni del piano terra: quando il numero di residenti contagiati è aumentato si è quindi strategicamente deciso di costituire al primo e al secondo piano dello stabile due reparti COVID, mentre al terzo piano sono stati trasferiti gli ospiti asintomatici. Le decisioni sui trasferimenti sono state adottate dal personale curante congiuntamente al responsabile medico della casa*». Per quanto riguarda invece il trasferimento di residenti da una struttura all'altra, la direzione di ECAM conferma che nulla di questa natura è stato attuato.

8. Alla mancanza di protocolli chiari per la comunicazione ai parenti.

La competenza sui protocolli di comunicazione con i familiari è della direzione della struttura e dell'ente gestore che comunque afferma, in risposta alla precisa domanda: «*questa osservazione sorprende la direzione, in quanto nessuna nota di reclamo è arrivata dai familiari degli oltre 250 residenti*». Nemmeno all'Ufficio del medico cantonale, a oggi, sono giunte segnalazioni da parte di familiari degli ospiti della casa per anziani Torriani. Si ribadisce pertanto l'invito a inoltrare eventuali segnalazioni alle competenti autorità.

9. Al tentativo, verso i parenti, di ridimensionare la gravità dei fatti.

Ribadisco che la vigilanza sulla comunicazione è compito della direzione della struttura e dell'ente gestore. Dalle risposte fornite in precedenza appare chiaro che gli eventi non si sono svolti come descritto, rispettivamente sono stati percepiti in modo inesatto dagli operatori che hanno scritto la lettera anonima. La maggior parte dei dipendenti esprime soddisfazione, così come avvenuto durante gli scambi con i sindacati. La questione (sia la sottolineatura della gravità dei fatti, sia il tentativo di ridimensionarli) non si pone. In termini più generali il Consiglio di Stato desidera ancora una volta sottolineare e ricordare che la comunicazione tempestiva e costante con i familiari risulta estremamente importante soprattutto in situazioni così delicate.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Ribadiamo anche noi il pieno sostegno al personale di cura. Se le persone hanno pensato di esprimere in forma anonima le loro preoccupazioni per quanto hanno vissuto, lo hanno fatto sicuramente per un timore di essere segnalati o di perdere il posto di lavoro. Da parte nostra abbiamo comunque ritenuto doveroso prendere sul serio le segnalazioni ricevute rendendole pubbliche. Vedremo in seguito come si svilupperà la vicenda.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Scuola dell'obbligo: quale riapertura?

Risposta all'interpellanza presentata l'11 giugno 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - Ancorché al momento della redazione dell'interpellanza non si erano ancora palesati i tre possibili scenari per la riapertura della scuola dell'obbligo, quanto scritto resta comunque valido e attuale. Sono stati infatti evidenziati tre possibili scenari; tuttavia non si sa quale dei tre verrà verosimilmente applicato e nemmeno c'è chiarezza su quale tipo di scuola verrà attuato il prossimo mese di settembre. L'auspicio comune è naturalmente quello di poter riaprire le scuole a settembre. La preoccupazione è che con questi tre scenari paventati si ritorni in una situazione in cui molto probabilmente a settembre si andrà a scuola, con il rischio però di dover nuovamente cambiare i piani a metà strada e di ritrovarci in una situazione a cui non ci si sarà sufficientemente preparati.

Da un certo punto di vista quindi l'auspicio è quello di avere uno scenario che permetta a tutti gli allievi di frequentare la scuola in presenza in una situazione di sicurezza, senza dover nuovamente subire modifiche nel corso dell'anno. I cambiamenti avvenuti nel mese trascorso, infatti, non hanno certo giovato alla scuola.

Se nei mesi precedenti l'urgenza si poteva in qualche modo giustificare una certa impreparazione, a partire dal prossimo mese di settembre questa impostazione non si giustifica più.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - È inevitabile che non sapendo esattamente con quale scenario sanitario saremo confrontati, non possiamo affermare con certezza cosa succederà a settembre. Sarebbe un peccato incaponirsi oggi in una scelta che magari non risponderà alla realtà sanitaria che ci sarà nel prossimo mese di settembre. L'uomo è intelligente perché è capace di adattarsi, non perché è rigido e fermo come una bacchetta di granito. Ciò deve valere anche nella scuola. È chiaro che più si potrà frequentare la scuola in presenza – mi riferisco alla scuola dell'obbligo – meglio sarà. Per le scuole che coinvolgono studenti adulti le scelte possono essere invece anche altre.

Rispondo di seguito alle singole domande poste.

1. Che bilancio si è fatto della gestione della scuola in questi mesi di emergenza sanitaria?

Dal nostro punto di vista il bilancio è positivo, tenuto conto che si è dovuto far fronte a un'emergenza sanitaria con i mezzi e le risorse a disposizione. In tal senso possiamo dire che le cose sono andate bene, con alcune ombre su cui si è già anche riflettuto.

Da un punto di vista sanitario le scelte compiute dalla scuola sia durante il periodo di lockdown con la chiusura, sia durante la riapertura nelle modalità stabilite hanno permesso di contenere la pandemia, come del resto attestano anche i dati sanitari.

Ricordo che la scuola dell'obbligo non ha registrato nessun contagio nel periodo di scuola ibrida a partire dall'11 maggio. Dal punto di vista scolastico, malgrado il poco tempo a disposizione e la necessità di inventarsi rapidamente delle soluzioni che non erano state predisposte, si è evitato il blocco totale delle attività di formazione che sono proseguite anche grazie all'uso delle tecnologie.

Le prime indicazioni della ricerca che abbiamo commissionato al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI – sempre riguardo alla scuola dell'obbligo – indicano che pochi docenti considerano che l'insegnamento a distanza sia stato inefficace. La maggior parte dei docenti delle scuole comunali l'hanno ritenuta efficace grazie anche al ricorso a modalità molto differenziate per la maggioranza degli allievi. Dopo una serie di difficoltà iniziali durante una decina di giorni, il Centro di competenze delle risorse didattiche digitali (CRD) è riuscito a garantire il funzionamento delle connessioni per tutti gli allievi delle scuole cantonali e a mettere a disposizione degli accessi anche per le scuole comunali, ciò che non era stato per nulla previsto. Sono stati prestati circa 1'300 dispositivi agli allievi delle scuole cantonali che non disponevano di questi strumenti o che ne avevano bisogno perché in casa dovevano dividerlo con più persone. Il servizio di supporto ha ricevuto 15'000 chiamate e la ripresa delle lezioni a partire dall'11 maggio ha riscontrato un'ottima presenza (90%). Anche le famiglie hanno quindi risposto molto bene alle necessità dell'emergenza.

2. In che modo sta avvenendo la discussione in merito alla riapertura delle scuole dell'obbligo a settembre? Chi è coinvolto nella discussione?

Con quali reali possibilità di influire sugli scenari prospettati dal Dipartimento? Con quali tempi e modalità?

Come già riferito vi sono tre possibili scenari:

- la scuola in presenza;
- la scuola metà in presenza e metà a distanza, senza lezioni a distanza, ma solo con i compiti, le consegne o eventualmente tramite delle piattaforme a distanza, un po' come quella conosciuta nella scuola dell'obbligo dall'11 maggio al 19 giugno;

- il terzo scenario, su cui si lavorerà più avanti e che si spera di non dover mai attuare, è quello di un nuovo lockdown e di una scuola completamente a distanza.

Ci troveremo pronti su tutti questi scenari in modo da poterli concretizzare qualora si rendesse necessario. Dal prossimo 31 agosto tutti ci auguriamo di poter attuare il primo scenario fino al mese di giugno dell'anno prossimo. Su queste ipotesi di lavoro attualmente è in corso una consultazione. Si è già tenuta una prima serie di incontri che proseguirà fino al prossimo 3 luglio. In seguito verrà preparato lo scenario 2 e si lavorerà sullo scenario 3, che dovrà anch'esso essere pronto prima del 31 agosto in modo che tutti sappiano che cosa fare qualora si rendesse necessario un cambiamento di scenario.

3. *Quando verranno comunicate le varie ipotesi sulle modalità di riapertura delle scuole dell'obbligo?*

Entro la metà di luglio verrà presentato il documento definitivo sullo scenario 2 ed entro il 10 agosto si deciderà che cosa succederà a partire dal 31 agosto.

4. *Se si dovesse andare verso una riapertura mista (scuola in presenza e scuola a distanza) sulla base di quali considerazioni si decideranno quali materie o attività fare in presenza e quali a distanza? Come si pensa di organizzare l'accudimento dei bambini e dei ragazzi nei giorni in cui non saranno a scuola? E come verranno organizzati i servizi di mensa, trasporti e doposcuola?*

Non sarà il mondo della scuola a decidere perché la scelta degli scenari dipenderà dalle decisioni sanitarie. Noi saremo pronti su tutti e tre gli scenari. A differenza di quanto avvenuto dall'11 maggio, in cui per ragioni di natura prettamente sanitaria talune materie sono state escluse, tutte le materie verranno coinvolte. Il 10 agosto verrà comunicato ciò che accadrà a partire dal 31 agosto. La scuola non potrà occuparsi dell'accudimento degli allievi come è stato fatto invece durante il periodo di pandemia. Lo scenario 2 prevede di attivare la possibilità di refezione come è stato fatto dall'11 maggio al 19 giugno.

5. *Come si è previsto di organizzare il rientro dal punto di vista dei piani di studio e dei programmi?*

I piani di studio rimangono tali e non verranno modificati.

Per quanto riguarda i programmi, al momento della ripresa scolastica occorrerà tener conto della situazione in cui l'anno scolastico si è concluso. È un compito strettamente scolastico che compete ai responsabili dei vari gruppi di materie, ai docenti e agli ispettori.

6. *Esiste un piano di emergenza qualora in autunno dovessimo essere confrontati con una seconda ondata del virus che potrebbe comportare una chiusura totale delle scuole? Con chi è stato concordato?*

Come ho detto, esiste lo scenario 3 che sarà pronto per il 31 agosto.

LEPORI SERGI A. - Non so bene cosa dire, l'impressione è che regni una relativa incertezza. Non si può prevedere tutto, ma la scuola ha bisogno comunque di alcune certezze. La data del 10 agosto appare tardiva: per un docente tre settimane di tempo per organizzare nuove modalità di insegnamento sono poche.

Taluni Paesi hanno scelto di investire parecchio denaro per creare nuove strutture e nuove aule, anche provvisorie. Se in autunno il virus dovesse essere sparito, ritrovarsi con meno allievi per classe e maggiore spazio nelle scuole sarebbe ottimo. Temo comunque che il virus non ci abbandonerà tanto presto. Lo vedremo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Lanciarci oggi in costruzioni senza sapere a che cosa potranno servire mi pare poco sensato. La data del 10 agosto è adeguata e lascia tempo a sufficienza: partire con l'uno o l'altro degli scenari non sarà un problema dal momento che sono conosciuti. Stabilire già oggi cosa fare ha poco senso perché non conosciamo quale sarà la situazione il prossimo 31 agosto.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Quali prospettive per il nuovo anno scolastico nei licei?

Risposta all'interpellanza presentata l'11 giugno 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - L'interpellanza pone un tema serio che riguarda la riapertura delle scuole postobbligatorie. Stilare un vero e proprio bilancio dell'insegnamento a distanza in questi istituti non è facile non avendo potuto sperimentare la scuola ibrida per delle ragioni anche condivisibili. Finora, infatti, l'analisi ha coinvolto unicamente le direzioni e, appena ieri, i presidenti dei collegi dei docenti. Le altre componenti della scuola non sono state ancora consultate.

La ripresa scolastica in questi istituti comporta dei problemi infrastrutturali vista la loro ampiezza e il considerevole numero di allievi che le frequentano, di cui una parte è adulta. Se i bambini che frequentano le scuole elementari sono forse meno contagiosi, lo stesso non si può dire per gli allievi delle scuole medio-superiori.

Se si dovesse ritornare a scuola nella modalità a distanza bisognerà riflettere seriamente sull'esperienza appena vissuta e identificare i problemi che hanno incontrato gli allievi con questo tipo di insegnamento. In questa situazione di incertezza i licei si troveranno a dovere implementare una nuova griglia oraria che, com'è noto, è un esercizio piuttosto difficile anche in tempi normali. In un contesto di scuola pandemica, l'esercizio rischia di rivelarsi ben più difficile e complicato.

Sorgono quindi spontanee alcune domande sulle modalità di riapertura di queste scuole e sull'eventualità di rinviare di un anno l'entrata in vigore della nuova griglia oraria che prevede un cambiamento che riguarda il primo anno di liceo.

Ci chiediamo quale orientamento hanno potuto ricevere gli allievi di quarta media visto che non hanno potuto frequentare la scuola in presenza.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Rispondo alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

1. *Come giustificano il DECS e il Governo la procedura di emergenza adottata, che ha scavalcato le prerogative del Parlamento e delle sue Commissioni a fronte delle petizioni e degli atti parlamentari relativi alla revisione della griglia?*

Non c'è stata nessuna emergenza. La pianificazione temporale era conosciuta da più di un anno e prevedeva, nel mese di marzo 2020, l'adozione delle modifiche di regolamento, ciò che è puntualmente avvenuto anche in tempi di Coronavirus. Non c'è stato neppure uno scavalcamento di procedure nei confronti del Parlamento. Purtroppo la questione della griglia ha proposto un meccanismo conosciuto già a partire dalla metà dell'anno scorso, quando si è risposto a una serie di domande.

Ignorando le risposte ricevute, le domande sono state reiterate e nuovamente si è risposto; ciò non è bastato perché nuovamente si è ritornati sulla questione e nuovamente si è risposto. Vi erano anche delle petizioni pendenti in Parlamento che, ignorando le risposte già date più e più volte, riproponevano le stesse questioni. Non ritengo che si siano schiacciati i piedi a nessuno e si siano ignorate le prerogative di qualcuno. Evidentemente non si poteva però neanche continuare a marciare sul posto perché, a questo punto, gli atti parlamentari inoltrati diventano dilatori.

2. *A che punto è l'organizzazione della riapertura dei licei a settembre?*

Chi è coinvolto nella discussione sulle modalità? Solo i funzionari (incluse le direzioni scolastiche) o anche i rappresentanti dei docenti (capigruppo di materia, presidenti dei collegi docenti, associazioni magistrali), degli allievi (comitati allievi) e delle famiglie (comitati genitori)?

Quando saranno prese e comunicate le decisioni in merito?

Come abbiamo detto la pianificazione è in corso sui tre scenari predisposti. Ha ragione nel dire che nei licei, come in tutte le scuole postobbligatorie, non c'è stata l'esperienza della scuola ibrida perché, per decisione federale, il postobbligo ha potuto riaprire solo dopo l'8 giugno. In realtà nel nostro Cantone non c'è stata una riapertura generale visto che mancavano due settimane alla chiusura, prevista il 19 giugno.

Dall'8 giugno a oggi le cose sono cambiate: allora avevamo le indicazioni che le distanze tra le persone dovevano essere di 2 m e quindi erano necessari 4 m²; oggi siamo a 1.5 m, quindi 2.25 m². Da oggi ad agosto le cose potrebbero ancora cambiare. In questo senso gli scenari sono pronti: dobbiamo però anche essere pronti a modificarli poiché le cose cambiano costantemente.

Nel settore medio superiore sono coinvolti diversi attori: le direzioni, i presidenti dei plenum che abbiamo sentito ieri, i docenti e le associazioni magistrali e i genitori con le loro associazioni.

3. *Che bilancio è stato fatto e/o si prevede di fare dell'insegnamento a distanza in questo ordine di scuola? A chi è stato o sarà affidato questo bilancio? Chi è stato e sarà coinvolto? Anche i protagonisti (allievi, docenti e famiglie)?*

Le direzioni stanno raccogliendo una serie di informazioni dai docenti dei gruppi di materie. Si sta però pianificando una ricerca simile a quella commissionata al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) per la scuola dell'obbligo affidata, tuttavia a un altro istituto anche per il post-obbligo in generale (quindi liceo e scuole professionali).

Questo ci permetterà di ricevere le indicazioni necessarie per capire come si sono svolte queste esperienze.

4. In virtù della situazione straordinaria vissuta quest'anno non ritiene ragionevole e necessario rinviare di almeno un anno l'entrata in vigore della nuova griglia oraria?

Non c'è alcuna ragione di rinviare l'entrata in vigore della nuova griglia oraria. Essa modifica parzialmente le cose, ma comprende, materie che già conosciamo, a parte l'insegnamento dell'informatica che inizierà quest'anno. Ancora prima del periodo COVID-19 nel piano di studio vi è stata una rimodulazione di taluni contenuti spostandoli da un anno all'altro, tuttavia, l'insegnamento delle materie non cambia.

5. Se no, come intende concretamente gestire l'entrata in vigore della griglia in concomitanza con le condizioni di riapertura dopo la crisi pandemica?

Ricordo che la nuova griglia tocca solo le prime classi; tutte le altre classi continuano con la vecchia griglia. Anche nella situazione pandemica l'applicazione della nuova griglia oraria non pone difficoltà o problemi particolari: anzi, visto che sono previste alcune ore di laboratorio (e quindi con l'insegnamento svolto in piccoli gruppi) un'eventuale curva pandemica in crescita potrà essere meglio affrontata.

6. Quali sono gli obiettivi e i contenuti della materia "informatica"? Chi li ha elaborati e ha preparato i piani di studio? I piani sono stati oggetto di analisi e consultazione presso i docenti? In particolare, sono stati condivisi con chi poi si troverà a insegnare la materia?

Premetto che la nuova materia è stata introdotta dopo una scelta compiuta in precedenza. Gli obiettivi sono quelli del piano quadro nazionale relativo all'insegnamento dell'informatica: il piano di studi per i licei è stato elaborato sulla base di questo documento già il mese di marzo.

Il 15 ottobre dello scorso anno è stato organizzato un importante momento di formazione e di presentazione alle persone interessate all'insegnamento dell'informatica. Siamo pertanto pronti ad avviare i corsi.

7. In che modo verranno selezionati i docenti che potranno/dovranno insegnare informatica? E con quali modalità e tempistiche verranno formati?

L'insegnamento dell'informatica verrà affidato a docenti delle scuole medie superiori incaricati o nominati e che già insegnano un'altra disciplina. L'informatica sarà quindi per loro una seconda materia di insegnamento poiché si tratta di poche ore. La formazione, che inizia ora, durerà tre anni. Nel periodo di abilitazione la maggior parte dei docenti lavorerà, un po' come accade nel settore professionale. Non si poteva del resto iniziare prima l'abilitazione e concluderla prima dell'introduzione della nuova materia. L'abilitazione viene svolta all'USI e al DFA (per la parte disciplinare e pedagogica) e inizialmente interesserà soprattutto dei docenti che si vedranno spostate alcune ore nella loro griglia oraria. Alcuni docenti di prima che si sono visti spostare le loro ore di insegnamento in seconda, si sono messi a disposizione per l'insegnamento dell'informatica. Nei primi due anni si tratterà di un corso piuttosto basilare in attesa che i docenti siano pienamente formati. Sarà tuttavia certamente l'occasione per fare buone esperienze.

8. *Come è avvenuto l'orientamento per gli allievi di quarta media che si sono iscritti al liceo? Si è provveduto ad una valutazione dell'efficacia dell'attività di orientamento? Sono disponibili i risultati della valutazione?*

La domanda si riferisce al fatto che il corso di "fisica" può essere scelto come materia facoltativa od opzionale per poi intraprendere la scelta di opzione specifica in seconda.

Il direttore della Sezione dell'insegnamento medio e la presidente del Collegio dei docenti hanno presentato la questione ai direttori delle scuole medie e agli orientatori. Gli orientatori hanno svolto il loro lavoro e hanno organizzato le serate con i genitori di quarta media in tutto il Cantone, tranne che a Bellinzona perché alla data prevista si era in pieno periodo Coronavirus. In tutte le altre località del Cantone le serate sono avvenute prima del periodo COVID-19 e in alcuni casi addirittura già alla fine del 2019. In quell'occasione è già stato presentato il tema della scelta opzionale o pre-opzionale da compiere all'inizio della prima liceo seguendo la nuova griglia oraria. A tal proposito saranno disponibili anche dei video informativi specifici proprio tenendo conto del fatto che la pandemia ha in qualche modo interrotto una parte dell'attività. L'Ufficio di orientamento scolastico e gli orientatori non sono comunque rimasti inattivi durante la pandemia, proseguendo nel loro lavoro.

Per quanto riguarda una valutazione di questa procedura è troppo presto per potersi pronunciare.

9. *A che punto è l'iter di progettazione e attuazione del risanamento e ampliamento degli stabili del medio superiore? In fase di progettazione sono stati consultati i gruppi di materia dei docenti e i collegi? Le eventuali richieste avanzate da queste istanze sono state adeguatamente integrate nella progettazione? È prevista una verifica dell'attuale progettazione alla luce dei recenti avvenimenti e della consapevolezza che la scuola a distanza dovrà operare dalle sedi anziché dal domicilio dei docenti? Nello specifico, i progetti prevedono che ogni docente disponga di un proprio spazio di lavoro riservato e che ogni sede disponga di un numero adeguato di postazioni da cui i docenti possano contemporaneamente insegnare a distanza? Sono stati previsti spazi dedicati alla didattica in presenza tali da consentire, all'occorrenza, di garantire la distanza sociale?*

Dove è previsto un ampliamento o un risanamento sono stati consultati tutti i gruppi di materia tenendo in debito conto, se possibile, anche delle loro osservazioni. Dico se possibile perché ciò dipende da numerosi parametri di natura logistica che prenderebbe troppo tempo enumerare ora. In alcuni casi ampliare gli spazi, come taluni vorrebbero, non è possibile o per delle ragioni tecniche, oppure per rispettare il manufatto esistente o per altre ragioni ancora.

Tutti i lavori previsti tengono conto degli spazi necessari per la tecnologia e dunque anche per la futura digitalizzazione.

LEPORI SERGI A. - Il COVID-19 ha generato tanta incertezza. L'unica certezza che ci rimane è che la riforma della griglia oraria dei licei procede indipendentemente dalla presenza del virus.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ripresa delle scuole a settembre. Mettere a disposizione mezzi e personale per organizzare piani di recupero e sostegno alle attività di insegnamento e apprendimento

Risposta all'interpellanza presentata l'11 giugno 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - Sulla scuola a distanza si discuterà probabilmente ancora a lungo. Durante la pandemia si è deciso, a mio parere giustamente vista la situazione di emergenza, di non avanzare nei programmi scolastici attenendosi a garantire il sostegno senza introdurre nuovi argomenti.

Il periodo di scuola in presenza ha permesso di affrontare solo parzialmente alcuni nuovi temi, ciò che ha inevitabilmente generato dei ritardi nei programmi sia nelle scuole medie sia nei licei. Al proposito va anche detto che la comunicazione con largo anticipo che le note sarebbero rimaste quelle del primo semestre ha forse un po' spento fra gli studenti la motivazione a impegnarsi. Fatto qualche calcolo, qualcuno ha deciso che l'impegno scolastico poteva ritenersi concluso.

Da questo punto di vista potrebbe sorgere un problema: ci sarà verosimilmente un maggior numero di allievi che, dopo le scuole medie, frequenterà le scuole superiori poiché diventerà più difficile accedere a un posto di apprendistato. Alla Scuola cantonale di commercio si prevedono almeno due o tre classi di prima in più. Molti allievi arriveranno così alle scuole superiori non adeguatamente preparati.

Bisogna pertanto capire in quale misura il DECS ritiene di poter sostenere e affrontare questa situazione che probabilmente si presenterà anche il prossimo mese di settembre.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Rispondo di seguito alle cinque domande poste.

1. *È prevista l'organizzazione di attività di recupero di quello che, verosimilmente, non si è potuto affrontare in questo anno scolastico?*

Occorre innanzitutto differenziare i vari ordini scolastici.

Alle scuole elementari (eventualmente scuole dell'infanzia), alla ripresa dell'anno scolastico, al di là della pandemia, vige la "consuetudine" di osservazione e di comprensione di quanto i ragazzi hanno "ritenuto" dopo le vacanze. All'inizio del nuovo anno scolastico si cercherà di intensificare questo tipo di approccio. Non sono previste attività di recupero particolari. Chi dovesse avere bisogno di un'assistenza specifica potrà far capo all'aiuto del docente di sostegno. Alle scuole medie invece è previsto un potenziamento delle offerte facoltative di recupero prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, previsto il 31 agosto. Per chi ne avrà bisogno 30 sedi su 36 offriranno due settimane a tempo pieno oppure dieci mezze giornate di corsi facoltativi di recupero in alcune materie. Anche per queste scuole vale, come ho detto, il principio di verificare il livello della classe alla ripresa della frequenza scolastica. Si è inoltre previsto un potenziamento del doposcuola di recupero per chi ne avesse bisogno. Pur essendo la griglia oraria già molto carica, vista la situazione particolare si è comunque ritenuto opportuno prevedere questa opportunità con l'idea di mantenerla in seguito come elemento ordinario. In questo periodo si rivelerà certamente particolarmente utile.

Ricordo inoltre che in prima media sono previsti nuovi momenti di laboratorio con frequenza a classi dimezzate, ciò che consente una maggiore vicinanza allo sviluppo individuale degli allievi.

Per quanto riguarda invece le scuole medie superiori e il postobbligo la questione rimane aperta. Proprio ieri si è tenuto un incontro per discutere se orientarsi verso un potenziamento dei corsi di recupero o se privilegiare piuttosto una rimodulazione dei contenuti tra i vari anni di frequenza.

Se ne discuterà ancora nel corso del prossimo mese di luglio.

2. *È previsto di dotare le scuole e i servizi scolastici di un potenziamento dei mezzi a disposizione per organizzare quest'attività di recupero e di sostegno per gli studenti che palesassero difficoltà dovute alle vicende che hanno caratterizzato questo anno scolastico?*

A questa domanda ho già risposto nella domanda precedente.

3. *In particolare, ad esempio per la scuola medio superiore che è forse quella più confrontata con i ritardi nei programmi di insegnamento (in particolare nelle classi prime), è immaginabile un aumento e l'attribuzione della dotazione oraria di istituto (DOI) in modo da mettere a disposizione di ogni istituto un pacchetto di ore da gestire, ricorrendo anche all'ausilio di supplenti, incaricati, eccetera?*

La dotazione oraria di istituto (DOI) è un parametro che consente di avere un numero maggiore di docenti a disposizione. Per il momento non si intende muoversi in questa direzione perché il calcolo è quantitativo. Il vero problema è riuscire a incastrare in qualche modo nella griglia oraria, vecchia o nuova che sia ma comunque piuttosto impegnativa, dei momenti in cui sia possibile prevedere il recupero. La questione rimane per ora ancora aperta con diverse opzioni possibili. In ogni caso, e questo vale per tutti gli ordini scolastici, ciascun docente dovrà adattare il proprio insegnamento al livello della classe che troverà a settembre. È una difficoltà che non concernerà solo il Ticino e la Svizzera, ma tutti i Paesi che sono stati toccati dal COVID-19. Come ho già detto, nelle prime classi di liceo l'introduzione della nuova griglia oraria porterà diversi momenti di laboratorio in più.

4. *Per le scuole dell'obbligo è previsto, vista la situazione, un potenziamento del sostegno pedagogico (strumento fondamentale in questa fase) che vada ben al di là dei criteri oggi previsti per l'assegnazione della dotazione di docenti di sostegno pedagogico in ogni sede?*

Nelle scuole comunali non si prevedono problemi di questo genere: in caso di difficoltà si cercherà di valutare più attentamente le singole situazioni.

Per quanto riguarda la scuola media, l'altra scuola che dispone del sostegno pedagogico, è già previsto un potenziamento del servizio. È un compito che ci eravamo già dati prima dell'arrivo della pandemia: quanto predisposto capita quindi a fagiolo, anche se probabilmente non nella misura che immaginava l'interpellante.

5. *È previsto di mettere in atto un meccanismo che permetta di trovare in modo celere e con criteri di qualità docenti, nei vari generi di scuola, per svolgere questo lavoro di recupero e sostegno visto che, nelle attuali condizioni, appare impossibile chiedere ai docenti di assumersi questo ulteriore onere?*

Attualmente i meccanismi a disposizione sono sufficienti per trovare celermente quando è necessario, docenti. Il problema è sapere se vi è un numero sufficiente di docenti formati. Qualora ve ne fosse il bisogno, non ci sono particolari ostacoli che ci impedirebbero di trovare i docenti necessari.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Colmiamo il divario temporale di reazione fra la politica e l'economia

Risposta all'interpellanza presentata l'11 giugno 2020 da Roberta Soldati, Edo Pellegrini e cofirmatari

SOLDATI R. - L'interpellanza scaturisce dalla constatazione che un grande numero di aziende e di piccoli imprenditori del nostro Cantone durante la pandemia ha fatto un massiccio ricorso alle fidejussioni, al lavoro ridotto e alle indennità di perdita di guadagno (IPG). I numeri spaventano non tanto per il periodo durante il quale sono state chiuse tutte le attività, ma per la fase successiva, quando le misure restrittive sono state allentate. Ciò dimostra quanto il nostro tessuto economico fosse già fragile prima della pandemia: lo sarà vieppiù dopo che le misure di aiuto messe in atto a livello federale cesseranno. La nostra economia ha bisogno sin da subito di conoscere le decisioni e le risposte della politica. In questo delicato periodo storico non possiamo dire agli imprenditori che devono vedersela da sé oppure navigare a vista. Ricordiamoci che l'imprenditore che non può pianificare il futuro della propria azienda a medio e lungo termine è costretto, suo malgrado, a procedere a dei licenziamenti. Dobbiamo dunque reagire con tempestività e presentare subito delle misure concrete per il rilancio della nostra economia.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Prima di entrare nel merito delle singole domande ritengo opportuno ricordare (e sottolineare con un certo orgoglio) che l'ente pubblico in Svizzera ha saputo reagire con prontezza ed efficacia all'emergenza dettata dalla diffusione del nuovo COVID-19. Ricordo che in poche settimane la collaborazione tra Confederazione e Cantone e il sistema finanziario svizzero hanno permesso di mettere a disposizione le indennità per lavoro ridotto in forma ampliata e semplificata, le IPG a beneficio di vaste cerchie di beneficiari e i prestiti COVID. Il Cantone Ticino si è inoltre adoperato per l'adozione di misure complementari a quelle federali. Vorrei ricordare che gli aiuti cantonali, conteggiati al mese di maggio 2020, erano i seguenti: indennità per lavoro ridotto circa 350 milioni franchi al mese per circa 105 mila lavoratori; prestiti garantiti COVID circa 1.2 miliardi di franchi per circa 9'800 imprenditori; IPG 43.5 milioni di franchi dal 17 marzo al 16 maggio per circa 8'500 indipendenti.

1. A che punto sono le discussioni con il gruppo di lavoro?

Il Gruppo strategico per il rilancio dell'economia cantonale sta approfondendo diversi ambiti con un accompagnamento scientifico assicurato dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Essi comprendono, tra l'altro, i seguenti temi: lavoro, formazione, digitalizzazione, scienze e competenze, Ticino sostenibile e a chilometro zero. Finora il gruppo si è riunito undici volte ed è prevista un'ulteriore riunione questa settimana.

Segnalo inoltre che negli scorsi giorni la SUPSI ha realizzato un'indagine presso le aziende del nostro Cantone e ne ha presentato i risultati al gruppo di lavoro allo scopo di ottenere una fotografia della situazione attuale dal profilo delle aziende, con particolare riguardo all'impatto della pandemia sulla capacità produttiva e sull'occupazione, inclusi i posti di apprendistato. I dati ricavati aiuteranno il gruppo strategico nei propri lavori e nelle proprie riflessioni. Devo sottolineare che ne esce un'immagine differenziata fra i vari settori: la crisi non ha toccato tutti i settori dell'economia allo stesso modo. Ricordo che l'inserimento di rappresentanti del Gran Consiglio nel gruppo strategico ha un duplice scopo: da un lato offrire ai partecipanti una visione della situazione congiunturale e dell'evoluzione dell'economia in modo da fornire elementi utili per sviluppare e condividere una strategia di rilancio economico, dall'altro lato, assicura un costante flusso di informazioni verso il Legislativo.

2. *Quando verranno presentate le misure concrete per il rilancio dell'economia del nostro Cantone? Ritenute le tempistiche dell'iter politico, le proposte dovrebbero essere esposte entro la fine del mese di giugno 2020, ciò è fattibile? Se no, quali sono gli impedimenti?*

L'individuazione di proposte di rilancio dipende anche dalla capacità dei vari attori, associazioni economiche e mondo della ricerca, istituti di formazione, partiti politici e sindacati di condividere gli obiettivi da perseguire e il relativo percorso. Nei vari ambiti si stanno già adottando delle misure. Ulteriori interventi potranno essere consolidati in funzione dell'evoluzione della situazione e una volta che il quadro di riferimento sarà più stabile. Allo stato attuale permane ancora una situazione di grande incertezza, non solo in Ticino, ma a livello internazionale.

3. *Si prevedono delle misure globali (es sconti fiscali per le aziende e ceto medio) e delle misure mirate per i diversi settori economici? Se sì, quali?*

Delle misure mirate sono già intervenute, come peraltro presentato nel corso dell'ultima seduta di Gran Consiglio. Nella riunione odierna con la Commissione gestione e finanze abbiamo potuto fornire una tabella aggiornata di tutte le misure e gli interventi intrapresi. Come ho già detto, altre misure potranno seguire in funzione dell'evoluzione della situazione. Ricordo che è appena entrata in vigore la riforma fiscale: alcune proposte, come la differenziazione anticipata del moltiplicatore d'imposta, che è stata formulata dal Parlamento proprio a seguito della crisi COVID, sono in fase di valutazione. Su questo aspetto non mancheremo di coinvolgere anche i Comuni, che sono gli attori più direttamente interessati.

4. *Ad oggi sono già state individuate e finalizzate delle misure concrete? Se sì, quali?*

Come ho detto poc'anzi, si rimanda alla tabella presentata nel corso dell'ultima seduta del Gran Consiglio e a quella presentata oggi alla Commissione della gestione e delle finanze che potrà eventualmente essere condivisa. Le cifre aggiornate indicano che le azioni a sostegno della liquidità hanno raggiunto in Ticino un impatto complessivo massimo stimabile in circa 515 milioni di franchi, mentre le rinunce definitive di incasso da parte del Cantone o altre misure puntuali hanno raggiunto un impatto totale superiore ai 110 milioni di franchi. Fra le ultime misure adottate cito, ad esempio, quella decisa recentemente dal Consiglio di

Stato¹² che consiste in un pacchetto di misure relative alla formazione professionale denominato "Più duale plus", confezionato anche in seguito ai primi scambi di opinioni avvenuti in seno al Gruppo strategico. In ambito turistico, cito la campagna iniziata proprio questa settimana e che sta peraltro riscontrando in appena due giorni un successo che va oltre le aspettative, denominata "Vivi il tuo Ticino", concretizzata in collaborazione con l'Agenzia turistica ticinese (ATT) e Banca Stato.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Autocertificazione dell'ex capoufficio imposte di successione e donazioni: il Consiglio di Stato ci è o ci fa?

Risposta all'interpellanza presentata l'11 giugno 2020 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

ARIGONI ZÜRCHER S. - L'interpellanza chiede conto della decisione di assumere il funzionario summenzionato dapprima presso l'Ufficio imposte di successione e di donazione e successivamente, dopo un solo mese di attività, di trasferirlo al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) malgrado le varie denunce a suo carico inoltrate al Ministero pubblico.

Si chiede inoltre se l'autocertificazione possa considerarsi sufficiente per una funzione di tale importanza e come mai la notizia delle ripetute denunce a suo carico non abbia costituito motivo per una sua rivalutazione più ponderata.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Tramite interpellanza dell'11 giugno 2020 gli interpellanti tornano sul tema per il quale sono già state fornite tutte le informazioni di carattere pubblico in risposta alle interpellanze del 28 febbraio¹³ e del 10 maggio¹⁴ 2020 che qui richiamiamo integralmente. In particolare al Consiglio di Stato è stata posta una serie di domande.

¹² [Messaggio n. 7828](#): Pacchetto di misure relative alla formazione professionale "Più duale PLUS" e rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni: - 21 aprile 2020 presentata da Angelica Lepori Sergi per MPS-POP-Indipendenti "Rispondere ai problemi della formazione professionale; sia a quelli ampliati dalla pandemia che a quelli di ordine strutturale presenti ormai da tempo"; - 23 aprile 2020 presentata da Cristina Maderni e Bixio Caprara per il gruppo PLR "Scongiuriamo il pericolo che la crisi economica post COVID-19 colpisca anche gli apprendisti. Favoriamo la creazione di nuovi posti per apprendisti in Ticino. Facciamolo sostenendo le PMI nella gestione amministrativa del processo"; - 25 aprile 2020 presentata da Claudio Isabella e Alessio Ghisla per il gruppo PPD+GG "Un sostegno agli apprendisti!", 17.06.2020.

¹³ [Interpellanza](#): Ufficio imposte di successione a Lugano: dov'è sparito il capoufficio?, Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti, 28.02.2020; [risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 2523, 20.05.2020.

¹⁴ [Interpellanza](#): Assunzione di alti funzionari: il metodo Gobbi sta facendo scuola?, Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti, 10.05.2020; [risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 226, 20.05.2020.

Alle prime cinque domande possiamo rispondere con unica risposta in quanto hanno tutte lo stesso denominatore comune. Le domande poste dagli interpellanti si fondano su asserzioni riportate dai media che riguardano anche la sfera privata della persona. Come detto, il Consiglio di Stato ha già avuto modo di chiarire l'iter procedurale relativo all'assunzione della persona in oggetto tramite le sue precedenti risposte alle interpellanze del 28 febbraio 2020 e del 10 maggio 2020. Non è possibile fornire ulteriori informazioni poiché interessano la sfera personale e sono protette dalla Legge federale sulla protezione dei dati [LPD; RS 235.1] o da qualsiasi altra norma volta alla protezione della personalità. Il rapporto di lavoro in veste di capoufficio è stato oggetto di disdetta durante il periodo di prova, così come previsto dalla Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 173.100]. Attualmente il funzionario è temporaneamente occupato presso il DECS con una funzione di tipo amministrativo che non comprende compiti dirigenziali.

Anche per quanto riguarda le domande n. 6 e 7, che si riferiscono all'assunzione presso il DECS, rispondo unitariamente: il Consiglio di Stato ha autorizzato il DECS a impiegare la persona in oggetto quale ausiliario a tempo determinato, come già indicato nella risposta all'interpellanza del 10 maggio 2020. Il DECS e il Consiglio di Stato hanno preso questa decisione avendo a disposizione le necessarie informazioni.

ARIGONI ZÜRCHER S. - La quarta domanda, che chiede quando e in che modo il Consiglio di Stato sia venuto a conoscenza che il funzionario fosse sotto inchiesta, a mio vedere non lede la sfera personale di nessuno.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Se una persona è sotto inchiesta o meno è un'informazione di carattere personale e privata. Il Consiglio di Stato non ha mai asserito che questa persona sia o meno sotto inchiesta. Come detto, queste sono vostre affermazioni sulla base di asserzioni apparse sulla stampa.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Nomine del Consiglio di Stato nei Consigli di amministrazione: più che le competenze conta il partito...

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - L'interpellanza è uno dei pochi strumenti che permette al nostro gruppo di fare sentire la propria voce. Non sediamo infatti nelle Commissioni dove, lo si è visto ancora oggi, con scienza e coscienza si prendono decisioni che una volta giunte sui banchi del Parlamento viaggiano come una lettera alla posta.

In riferimento a una nomina nel Consiglio di amministrazione (CdA) di AET il Consiglio di Stato ha confermato l'orientamento di una ripartizione in base a una lottizzazione politica, affermando che «*le rappresentanze presso enti di nomina del Consiglio di Stato si stabiliscono in base alla rappresentanza politica in seno al Consiglio di Stato.*» Ciò significa

che le nomine nei CdA di AET e BancaStato avvengono secondo il principio "vun a tí e vun a che l'altro" a seconda dell'appartenenza partitica. A questo punto, chiediamo di conoscere l'appartenenza partitica dei vari membri nominati nei vari CdA. La signora Gianora, nominata recentemente nel CdA di AET, si suppone appartenga al PLR. Ci piacerebbe sapere a quale partito appartengono anche gli altri eletti.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Con l'interpellanza del 12 giugno 2020 i deputati Pronzini, Arigoni Zürcher e Lepori Sergi, preso atto della risposta¹⁵ alla precedente interpellanza¹⁶ del febbraio 2020 inerenti le modalità di nomina dei membri del CdA di AET, interrogano nuovamente il Governo chiedendo di fornire per ogni singolo membro del CdA di AET e di BancaStato la relativa appartenenza partitica. Il Consiglio di Stato non riconosce nessun interesse pubblico generale alla conoscenza dell'opinione politica dei singoli membri dei CdA di questi istituti cantonali di diritto pubblico. Vorrei fra l'altro ricordare agli interpellanti che, se penso a BancaStato, queste proposte di nomina sono sottoposte anche all'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (FINMA) che evidentemente non ne fa una questione di colore politico. Questa informazione, in quanto emanazione della sfera personale, è meritevole di attenzione ed è tutelata dalla Legge federale sulla protezione dei dati [LPD; RS 235.1]. La sua divulgazione violerebbe in modo sproporzionato i diritti di personalità delle persone interessate poiché non sarebbe, come detto, giustificata da nessun interesse pubblico generale.

PRONZINI M. - Non prendeteci in giro. L'avete detto voi che le nomine avvengono in base alla rappresentanza politica in seno al Consiglio di Stato. Non vedo quindi un problema nello svelare l'appartenenza partitica dei membri eletti nei CdA di AET e BancaStato che, del resto, è un segreto di Pulcinella. Non siamo certo stupidi.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Visto che il deputato Pronzini sostiene che tutti lo sanno e che non sono stupidi, lascio a lui la curiosità di ricostruire da sé le differenti appartenenze politiche. Non vedo la necessità dell'atto parlamentare se, come sostiene il deputato, l'informazione è già conosciuta.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

¹⁵ [Risposta](#) del Consiglio di Stato, Risoluzione governativa n. 2522, 20.05.2020.

¹⁶ [Interpellanza](#): Nuova nomina nel CdA dell'Azienda elettrica ticinese: un'altra proposta di Bixio Caprara?, Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti, 14.02.2020.

Ticino: la moda degli abusi

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

ARIGONI ZÜRCHER S. - "Posso fare quello che voglio e non posso essere licenziato". Questo è l'arrogante atteggiamento di un manager come Philipp Plein, che si permette di abusare della dignità dei dipendenti sfruttandoli fino allo sfinimento. Da quando il suo gruppo si è installato sulle rive del Ceresio, l'imprenditore bavarese ha infranto il Codice delle obbligazioni e la Legge sul lavoro [LL; RS 822.11]. Al personale impone tempi di lavoro allucinanti (spesso superiori alle dodici ore) ovviamente impostati sulle sue esigenze. Il personale alle sue dipendenze è obbligato a lavorare di notte senza autorizzazioni e senza compensazioni. Come attestano diverse testimonianze raccolte dai sindacati, lo schiavista bavarese con dimora a Lugano costringe i dipendenti a seguirlo nella sua casa di Cannes dove lavorano sette giorni su sette, appunto secondo i suoi ritmi e pause. Anche in questa circostanza non vi è alcun compenso in tempo libero e in maggiorazioni salariali. E tutto per salari che, spesso, non superano i 3'300 franchi lordi nel reparto design. Nei contratti figura a chiare lettere che questi mensili sono comprensivi degli straordinari. Sono quindi salari e forfait senza perdita di guadagno: vogliamo chiamarli contratti? Il direttore della Divisione dell'economia Stefano Rizzi nel 2018 ha dichiarato che un'inchiesta sarebbe stata aperta dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro nei confronti del gruppo Philipp Plein per le infrazioni ipotizzate in merito alla LL. Con l'interpellanza in oggetto chiediamo a che punto è l'inchiesta e come mai essa si prolunga così tanto.

Per tornare ai giorni nostri, Plein usufruisce degli aiuti statali per il lavoro ridotto pur licenziando in tutta tranquillità. Non rispetta la legge con una pratica palesemente illegale. Il lavoro ridotto serve a evitare i licenziamenti e non può essere concesso a quei lavoratori e quelle lavoratrici che, essendo stati licenziati e licenziate, sono in periodo di disdetta. Per il signor Plein non esistono leggi, supportato come è da una classe politica compiacente cui non manca di inviare bouquet di rose, quasi a scusarsi per le scomode lamentele. In aggiunta a ciò, nel giro di sei mesi sono stati licenziati un numero altissimo di dipendenti, una sessantina in totale, infrangendo il Codice delle obbligazioni visto che la scelta di scaricare i suoi dipendenti costituisce indiscutibilmente un licenziamento collettivo. Questo atto presuppone una procedura che, come tutti sanno, è codificata dalla LL: si ha l'obbligo di interpellare preventivamente la rappresentanza dei lavoratori o, in sua mancanza, i lavoratori stessi. Il padrone deve dare almeno la possibilità di fare proposte per evitare o ridurre i licenziamenti. Le domande insomma sono molte; la volontà di scoprire cosa si nasconde dietro questo muro di gomma ci fa alzare la posta. Abbiamo il diritto di sapere con chi abbiamo a che fare, a chi il Cantone stende tappeti rossi, lasciando che il mondo del lavoro vada sempre più verso un baratro da cui difficilmente riusciremo a uscire.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

Rispondiamo alle domande poste tramite interpellanza del 12 giugno scorso, ricordando nuovamente e ribadendo per l'ennesima volta che, laddove il deputato chiede informazioni relative a un caso determinato, il Consiglio di Stato deve tener conto delle esigenze di riservatezza, a tutela dei legittimi interessi privati e delle prescrizioni in materia di segreto d'ufficio. Confrontato a simili domande, il Consiglio di Stato può solo rilasciare informazioni generali, utili a comprendere i meccanismi che regolano queste procedure.

1. *Secondo le affermazioni fatte dal direttore della Divisione dell'economia Stefano Rizzi alla RSI il 23 marzo 2018, un'inchiesta sarebbe stata aperta dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro nei confronti del gruppo Philipp Plein per le infrazioni ipotizzate in merito alla Legge sul lavoro; a distanza di due anni, tale inchiesta dovrebbe essere conclusa. È conclusa? E quali sono stati i risultati di questa inchiesta?*

Viste le considerazioni iniziali, il Consiglio di Stato non può rispondere alla domanda che si riferisce a un caso concreto.

2. *Nel caso che da questa inchiesta fossero emerse infrazioni alla Legge federale sul lavoro, quali misure ha adottato l'autorità di vigilanza nei confronti del gruppo di proprietà Philipp Plein?*

Fatto salvo quanto precisato poc'anzi, segnaliamo che i servizi dello Stato applicano le leggi settoriali di riferimento e di conseguenza, quando vengono riscontrate delle infrazioni, agiscono come da esse prescritto.

3. *In merito ai licenziamenti emersi negli scorsi giorni ordinati da Philipp Plein, il Consiglio di Stato conferma che si configura un licenziamento collettivo ai sensi dell'articolo 335d del CO (almeno 10 licenziamenti in stabilimenti che occupano tra 20 e 100 dipendenti entro un termine di 30 giorni)?*

In considerazione del segreto d'ufficio, il Consiglio di Stato non può rilasciare informazioni relative al caso concreto.

4. *In caso d'infrazione dell'art. 335f del CO, il quale sancisce, in prima battuta, che il datore di lavoro che prevede di effettuare licenziamenti collettivi sia tenuto a consultare la rappresentanza dei lavoratori e dare loro almeno la possibilità di formulare proposte sui mezzi atti a evitare o ridurre i licenziamenti, nonché attenuarne le conseguenze e informare l'Ufficio cantonale del lavoro di questo previsto licenziamento collettivo, come intende procedere legalmente il Consiglio di Stato?*

Si rammenta che per licenziamento collettivo a sensi dell'art. 335d del CO si intendono le disdette date in un'azienda dal datore di lavoro in un periodo di 30 giorni per motivi non inerenti alla persona del lavoratore se il numero dei licenziamenti effettuati è:

- almeno pari a 10 negli stabilimenti che occupano abitualmente più di 20 e meno di 100 lavoratori;
- almeno pari al 10% del numero dei lavoratori negli stabilimenti che occupano abitualmente almeno 100 e meno di 300 lavoratori;
- almeno pari a 30 negli stabilimenti che occupano abitualmente almeno 300 lavoratori.

In caso di disaccordo l'autorità competente a giudicare eventuali controversie è il giudice civile.

5. *Conferma che l'articolo 335g del CO prevede, una volta esperita la procedura di constatazione definita nell'articolo 335f del CO, che il datore di lavoro debba notificare per iscritto all'Ufficio cantonale del lavoro ogni progetto di licenziamento e che tale notifica deve contenere i risultati della consultazione?*

Non potendo rilasciare informazioni relative al caso concreto, si richiama la lettura dell'art. 335g del CO il quale indica che «il datore di lavoro è tenuto a notificare per scritto all'Ufficio cantonale del lavoro ogni progetto di licenziamento collettivo [...]». La notifica deve contenere

i risultati delle consultazioni giusta l'art. 435f nonché tutte le informazioni utili concernenti il progetto di licenziamento collettivo.

6. *Conferma che sempre l'art. 335g del CO prevede che la notifica dei singoli licenziamenti non può avvenire che dopo 30 giorni dalla notifica all'Ufficio cantonale del lavoro?*

I contratti di lavoro disdetti nell'ambito di un licenziamento collettivo prendono fine conformemente alle norme contrattuali o legali, ma in tutti i casi al più presto 30 giorni dopo la notifica alla Sezione del lavoro. I licenziamenti avvenuti nel quadro di un licenziamento collettivo in violazione della procedura prevista dal CO possono comportare il differimento del termine di disdetta secondo l'art. 335g cpv. 4 del CO o il riconoscimento di un'indennità ai lavoratori per licenziamento abusivo (art. 336a del CO).

La decisione in merito a questi aspetti è di competenza del giudice civile.

7. *Conferma che l'art. 336 del CO definisce come abusiva la disdetta data nel quadro di un licenziamento collettivo, qualora non siano stati consultati la rappresentanza dei lavoratori ai sensi dell'articolo 335f del CO?*

L'art. 336 cpv. 2 del CO indica che «la disdetta da parte del datore di lavoro è abusiva segnatamente (lett. c) «se data nel quadro di un licenziamento collettivo qualora non siano stati consultati la rappresentanza dei lavoratori o, in mancanza, i lavoratori medesimi (art. 335f).»

8. *Conferma che, di conseguenza, i licenziamenti collettivi, sarebbero abusivi? E cosa intende fare se questa fattispecie fosse confermata?*

Per quanto attiene al caso concreto oggetto dell'interpellanza, si richiama quanto formulato in entrata. Il Consiglio di Stato è tenuto a rispettare il segreto d'ufficio e pertanto non può divulgare informazioni su casi individuali e concreti.

9. *La società Philipp Plein ha violato la Legge sulla disoccupazione (LADI), percependo abusivamente le indennità per lavoro ridotto? Se sì, si configura anche un reato di natura penale?*

Il Consiglio di Stato è tenuto a rispettare il segreto d'ufficio e pertanto non può divulgare informazioni su casi individuali e concreti. In linea generale, si ricorda che l'assicurazione contro la disoccupazione copre, con l'indennità per lavoro ridotto, per un certo periodo di tempo, una parte dei costi salariali dei datori di lavoro toccati dal lavoro ridotto. Il suo scopo è quello di prevenire i licenziamenti nel caso di perdite di lavoro temporaneo e inevitabile. In caso di licenziamenti, il diritto alle indennità per lavoro ridotto si estingue immediatamente, limitatamente ai lavoratori licenziati.

10. *Qual è la differenza, dal punto di vista legale, fra i licenziamenti decisi dal Consiglio di amministrazione di Lugano Airport SA (LASA) e i licenziamenti ordinati da Philipp Plein? Se non si tratta della stessa identica fattispecie, il Governo può fornire una presa di posizione dettagliata per spiegare le differenze?*

Il Consiglio di Stato non può prendere posizione in merito a provvedimenti decisi da aziende esterne.

11. *Qualora dovessero essere confermate le infrazioni legali, passate e presenti, commesse da Philipp Plein, come intende procedere per ripristinare il rispetto della legge? E nel caso di LASA?*

Rinviamo a quanto precedentemente esposto. Competente per dirimere questioni inerenti i rapporti di lavoro privati è il foro civile.

12. *Alla luce degli innumerevoli problemi che emergono nel settore della moda (Luxury Goods International, Armani, Philipp Plein, eccetera), non crede il Governo che sia necessario ordinare immediatamente all'Ufficio dell'ispettorato del lavoro l'apertura di una vasta e dettagliata inchiesta presso tutte le società di questo settore per appurare il rispetto dei disposti legali (in primis della Legge sul lavoro), per valutare le condizioni di lavoro (salari, tempi di lavoro, protezioni sociali, eccetera)?*

Non riteniamo opportuno riorientare l'attività 2020 dell'Ispektorato del lavoro, fermo restando che il servizio è pronto a prendere a carico le segnalazioni puntuali che gli vengono sottoposte, anche in forma anonima per il tramite dei contatti reperibili sull'apposita pagina internet www.ti.ch/lavoro.

13. *Infine, come intende rivedere la sua politica tesa a favorire l'arrivo di società attive nel settore della moda alla luce del fatto che queste, in realtà, se ne stanno andando o hanno già intrapreso questo passo, dopo aver succhiato corposi sgravi fiscali e dopo aver contribuito a mantenere il livello dei salari estremamente basso e peggiorare il rispetto dei disposti legali esistenti?*

La strategia d'attrazione di aziende è stata esplicitata con il messaggio n. 7725 del 16 ottobre 2019 sulla politica economica regionale, adottato dal Parlamento l'11 dicembre 2019 e ribadita in quella relativa alla Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100], pure accolta nella scorsa sessione parlamentare da questo Gran Consiglio. Dopo poche settimane questa strategia non presenta criticità tali da rendere necessario un suo riorientamento.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Rilevo che all'interrogativo posto nella quinta domanda non è stato risposto, limitandosi unicamente a fornire una spiegazione dell'art. 335 CO.

Prendo atto che ci si trincerava sempre dietro alla competenza del diritto privato, escludendo l'interesse del pubblico. La prossima volta provvederò a inoltrare un'interpellanza di carattere generale per riuscire finalmente a capire la questione dei licenziamenti attuati malgrado gli aiuti erogati. Tutto viene coperto dal riserbo. Di questo passo non sapremo mai se vi sono effettivamente stati degli abusi, non solo durante il periodo COVID-19, ma anche in quello precedente e probabilmente anche in futuro.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Attenderemo con interesse la prossima interpellanza alla quale puntualmente risponderemo.

Per quanto riguarda la non risposta alla quinta domanda, è chiaro che se la premessa è che non possiamo pronunciarsi su casi specifici, mi sono limitato a commentare l'articolo del CO. Ringrazio comunque la deputata per le sue osservazioni.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Periodi di canicola e tutela della salute delle salariate e dei salariati

Risposta all'interpellanza presentata il 12 giugno 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

L'interpellante si attiene al testo.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Tramite l'interpellanza del 12 giugno 2020 viene chiesto al Consiglio di Stato se, a tutela della salute delle salariate e dei salariati, condivide la necessità di imporre durante il periodo di canicola l'interruzione del lavoro nelle ore pomeridiane e/o per i settori particolarmente confrontati con fonti di calore (ad esempio: apparecchi, forni, motori, impianti industriali, eccetera) il non inizio del lavoro.

Il Consiglio di Stato è consapevole che durante la stagione estiva si possono verificare dei periodi di caldo elevato, suscettibili di provocare rischi per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questo motivo il tema sollevato dall'interpellanza è considerato prioritario dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) del Dipartimento che dirigo. Nello specifico la Legge federale sul lavoro [LL; RS 822.11], e in particolare gli artt. 16, 20 e 21 dell'Ordinanza 3 concernente la Legge sul lavoro [OLL; RS 822.113], indicano le misure principali di prevenzione che i datori di lavoro devono adottare in quanto responsabili della salute dei propri dipendenti. Tali provvedimenti si suddividono in tre categorie: i provvedimenti tecnici; i provvedimenti organizzativi e i provvedimenti di carattere personale.

Per quanto riguarda i primi, ovvero i provvedimenti di carattere tecnico, possiamo citare il raffreddamento dell'aria attraverso una ventilazione naturale o meccanica (artt. 16 e 17 OLL).

Per quanto riguarda la seconda categoria, quella di tipo organizzativo, i provvedimenti possono consistere nel rivedere il piano di lavoro, evitando le ore più calde, ad esempio iniziando la giornata lavorativa con il consenso dei lavoratori alle ore 05:00 del mattino anziché alle canoniche ore 06:00 stabilite per principio della LL; oppure, nelle ore più calde, si può ridurre al minimo lo sforzo fisico e introdurre brevi pause rigeneranti di dieci minuti ogni ora in locali o luoghi più freschi.

La terza categoria è quella di carattere personale: se i provvedimenti tecnici e organizzativi non sono sufficienti a proteggere la salute delle lavoratrici e dei lavoratori il datore di lavoro deve fornire un equipaggiamento personale di protezione il più possibile conforme alle esigenze concrete.

Per le categorie di lavoratori più fragili, tra i quali le donne incinte e le madri che allattano, la specifica OLL prevede che l'impiego in caso di canicola sia subordinato al rilascio di una dichiarazione medica di idoneità al lavoro. Tutte queste informazioni sono indicate nel consueto comunicato stampa che l'UIL rilascia nell'imminenza dei periodi di canicola.

In aggiunta, è importante sottolineare che nei periodi di forte caldo il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) per il tramite dell'UIL, laddove è giustificato, può rilasciare delle autorizzazioni al lavoro notturno o dei permessi per anticipare in maniera sostanziale l'inizio del lavoro giornaliero così da evitare di compiere sforzi durante i periodi più caldi della giornata. Sul sito dell'UIL si possono trovare ulteriori informazioni al riguardo. Inoltre si osserva che l'impiego nei periodi di canicola può essere ulteriormente regolamentato per il tramite di contratti individuali o collettivi di lavoro.

Per concludere osserviamo che l'ordinamento giuridico in vigore a livello federale ripone nel datore di lavoro una grande responsabilità per la tutela della salute del proprio personale.

In caso di inadempienza dei datori di lavoro l'UIL può pronunciare dei provvedimenti amministrativi e nei casi gravi denunciare la fattispecie al Ministero pubblico secondo l'art. 59 LL.

Riteniamo pertanto che grazie ai provvedimenti qui elencati si possono attenuare sensibilmente gli effetti negativi della canicola sul posto di lavoro senza dover imporre un'interruzione totale delle attività durante questi periodi.

PRONZINI M. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la sua risposta completa ed esaustiva, anche se ho naturalmente qualche divergenza sul suo contenuto.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

6. PROPOSTA D'ORDINE (RISPOSTE A INTERPELLANZE)

Ai sensi dell'art. 128 cpv. 5 LGC, la deputata Natalia Ferrara chiede la parola per presentare una proposta d'ordine.

FERRARA N. - Presento una mozione d'ordine chiedendo gentilmente all'Ufficio presidenziale e ai Servizi del Gran Consiglio di verificare se quanto sta ripetutamente accadendo durante tutte le sedute parlamentari sia corretto.

Chiedo cioè se si ritiene corretto che l'ora delle risposte o delle domande (dipende dal punto di vista) diventi un soliloquio – perché di questo parliamo – dove mese dopo mese si ripetono interpellanze identiche, dove gli stessi Consiglieri di Stato sono tenuti a dire o che non possono rispondere perché sono in corso procedimenti penali o che hanno già risposto, come abbiamo appena sentito. Onestamente non credo che siamo qui per questo.

Siamo tutti molto pazienti, ho letto e riletto la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100]. Non vedo nel caso in questione né un tema di grande interesse generale da discutere insieme, né tantomeno che quella che dovrebbe essere una parte integrante dei nostri lavori venga ridotta a una serata intera dove di fatto, anziché ascoltare risposte a precise domande, si assiste a un vero e proprio soliloquio.

Chiedo pertanto gentilmente all'UP di valutare quanto ho appena detto.

Bisogna evitare che l'abuso di un diritto – perché è un diritto quello di presentare delle interpellanze – ci neghi la facoltà di porre domande e ascoltare risposte, riducendosi alla sola redazione di risposte scritte.

Se si proseguirà questo andazzo, il prossimo passo sarà proprio questo.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 23:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 24 giugno 2020.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Fabio Badasci e cofirmatari per la modifica dell'art. 97 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Abolizione delle risposte alle interpellanze in forma verbale)

del 23 giugno 2020

La recente modifica legislativa sui rapporti tra Gran Consiglio e Consiglio di Stato sta evidenziando l'inutilità di rispondere seduta stante alle interpellanze da parte del Consiglio di Stato, in quanto un po' per colpa dell'abuso da parte dei deputati di questa forma di vigilanza sul Consiglio di Stato, un po' per la sua reale efficacia va rivista.

Sarebbe invece più opportuno obbligare il Consiglio di Stato a rispondere alle interpellanze inoltrate 10 giorni prima della seduta, entro la seduta stessa e dare la possibilità al deputato interpellante durante la seduta di richiedere la discussione generale e di dichiararsi soddisfatto della risposta oppure no.

Per questo motivo si chiede di modificare la LGC così come segue:

Art. 97 - Interpellanza

1L'interpellanza è la domanda formulata per iscritto da uno o più deputati, rivolta al Consiglio di Stato, su un oggetto d'interesse pubblico generale, che deve essere indicato nel testo.

~~4bisL'Ufficio presidenziale stabilisce per ogni seduta parlamentare, secondo necessità e tenuto conto delle esigenze dell'ordine del giorno e della presenza dei Consiglieri di Stato e degli interpellanti, una fascia oraria dedicata alle risposte alle interpellanze. Essa è parte integrante dei lavori parlamentari.~~^f

~~1terL'elenco delle interpellanze alle quali verrà data risposta è trasmesso dal Consiglio di Stato all'Ufficio presidenziale almeno tre giorni prima della seduta.~~

~~2L'interpellante può sviluppare oralmente la sua domanda per un massimo di 5 minuti.~~

~~3Il Consiglio di Stato risponde pubblicamente per un massimo di 10 minuti, seduta stante e nella prossima seduta.~~

~~4Se l'interpellanza è presentata meno di 10 giorni prima della seduta, è tenuto a rispondere nella seduta stessa: successiva.~~

~~5Con il consenso dell'interpellante, il Consiglio di Stato può presentare una risposta scritta, distribuita in aula ai deputati presenti, o trasformare l'interpellanza in interrogazione.~~

~~6L'interpellante si dichiara soddisfatto o non soddisfatto; sono consentite una breve replica dell'interpellante e la breve duplica del rappresentante del Consiglio di Stato.~~

7Dopo la risposta a un'interpellanza, nella seduta successiva, l'interpellante può chiedere ~~vi può essere~~ una discussione generale, se il Gran Consiglio lo decide.

Fabio Badasci

Alberti - Aldi - Balli - Bignasca - Buzzini -

Caroni - Filippini - Genini - Ghisolfi - Guerra -

Guscio - Isabella - Käppeli - Minotti - Morisoli -

Ortelli M. - Pamini - Pellegrini - Petrini - Pinoja -

Robbiani - Rückert - Tonini

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Ti fregano la tassa di collegamento intascata indebitamente? Arrangiatevi, al Governo non interessa! Un atteggiamento che non può essere accettato!

del 23 giugno 2020

Ci sono alcune migliaia di lavoratori e lavoratrici che da anni pagano la tassa di collegamento. Da quando cioè il Parlamento ne votò la introduzione. La messa in vigore (e l'incasso da parte del Cantone) vennero poi sospese a seguito del ricorso evaso solo di recente dal Tribunale federale.

Questi ha confermato la validità di questa tassa; ma il Governo si è affrettato a dichiarare che comunque l'incasso della stessa non poteva avere effetto retroattivo e che quanto prima si sarebbe deciso la nuova data di entrata in vigore.

Tuttavia, da almeno tre anni ormai molte delle aziende sottoposte a tale tassa (e che hanno scaricato sui lavoratori) hanno continuato a percepirla.

Abbiamo già segnalato che vi sono casi nei quali ai lavoratori e alle lavoratrici interessati è stata prelevata complessivamente una somma di alcune migliaia di franchi: una somma, a questo punto, prelevata indebitamente, alla luce della decisione del TF e del Governo quanto alla rinuncia alla retroattività.

Normale quindi che chiedessimo (e lo abbiamo fatto con un'interpellanza che cosa intendesse fare il Governo (che è comunque parte in causa) per vegliare a che tali somme fossero restituite.

Come abbiamo scritto, si tratta di un atto necessario: e questo indipendentemente dalla posizione che si possa avere sulla istituzione stessa della tassa di collegamento.

Le cose da fare, e anche urgenti, sono diverse: verificare chi ha trattenuto questa tassa, chi l'ha effettivamente poi restituita o ne ha bloccato la trattenuta una volta entrato in vigore l'effetto sospensivo dopo il ricorso al TF; infine chi ha continuato a trattenerla e non l'ha mai restituita ai lavoratori e alle lavoratrici.

Abbiamo chiesto al Governo quali provvedimenti pensasse di mettere in atto per verificare che non vi siano abusi e che i soldi indebitamente trattenuti vengano restituiti ai lavoratori e alle lavoratrici. Cosa che diverse ditte stanno già facendo. Ma ve ne sono altrettante che fanno finta di niente e continuano a trattenere importi globalmente importanti.

Con la strafottenza che lo contraddistingue il Consigliere di Stato Zali (e il Governo visto che egli parlava a nome del Governo) ha risposto, nella seduta del Gran Consiglio di lunedì 22 giugno 2020, alle domande poste dal MPS con dei semplici monosillabi. Un atto non certo offensivo nei nostri confronti (l'MPS non può sentirsi offeso da un personaggio come Zali), ma nei confronti di quella "dignità" del Parlamento alla quale si attaccano i rappresentanti di tutti i partiti (naturalmente quando fa loro comodo...).

Ma al di là della forma, interessante appare la sostanza: Zali e il Governo non intendono fare nulla per verificare che quanto prelevato indebitamente venga restituito. Certo, si tratta di un rapporto privato tra lavoratore e azienda; ma è anche vero che lo Stato, con le sue decisioni, è all'origine di questo prelievo. Se le condizioni in cui esso è avvenuto non sono più date, vi è perlomeno una responsabilità nel verificare che questo non porti ad abusi veri e propri da parte delle aziende. Ora, sembra che il Governo non intenda fare proprio nulla, né fornendo l'elenco delle aziende che avevano proceduto alla trattenuta, né organizzando controlli, tantomeno informando i diretti interessati. Evidentemente a Claudio Zali, risolti come sappiamo i propri problemi pensionistici, del resto e degli altri non gliene può fregare di meno!

Tale atteggiamento non può essere tollerato; di conseguenza con questa mozione chiediamo che il Consiglio di Stato celermente:

1. verifichi quali aziende hanno trattenuto e per quale periodo questa tassa;
2. chi l'ha effettivamente poi restituita o ne ha bloccato la trattenuta una volta entrato in vigore l'effetto sospensivo dopo il ricorso al TF; infine chi ha continuato a trattenerla e non l'ha mai restituita ai lavoratori e alle lavoratrici;
3. si attivi affinché le aziende che ancora non lo hanno fatto restituiscano la tassa;
4. sostenga organizzativamente e finanziariamente il personale che dovrà intraprendere delle vertenze civili per la restituzione della tassa;
5. segnali al Ministero pubblico tutte quelle aziende che non vorranno procedere alla restituzione della tassa.

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

18.1) Mozione 16 ottobre 2017 presentata da Massimiliano Ay “Valorizziamo i corsi passerella per accedere all'università” (DIBATTITO RIDOTTO)

Data: 23.06.2020
Ora: 19:24
Si: 66 | No: 7 | Astenuti: 1
Non Votanti: 15 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Non ha votato	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Non ha votato	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Non ha votato	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: No	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Non ha votato	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Non ha votato
Fabio Schnellmann 1: Non ha votato	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : No
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Astenuto
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Si
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Non ha votato	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Non ha votato
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Si
Simona Arigoni Zürcher 1: Si	Angelica Lepori Sergi : Si
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Non ha votato	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Si
Michele Foletti 1: Si	

18.2.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 23.06.2020
Ora: 19:24
Si: 66 | No: 6 | Astenuti: 2
Non Votanti: 15 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Non ha votato	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Astenuto	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: Si	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Non ha votato	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Non ha votato
Fabio Schnellmann 1: Non ha votato	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : No
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Non ha votato
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Si
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Non ha votato	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Si	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Non ha votato	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Non ha votato
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Si
Simona Arigoni Zürcher 1: Si	Angelica Lepori Sergi : Astenuto
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Non ha votato	Cristina Maderni : Non ha votato
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Si
Michele Foletti 1: Si	

19.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 23.06.2020
Ora: 20:26
Si: 66 | No: 5 | Astenuti: 0
Non Votanti: 18 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Non ha votato	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Non ha votato	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Non ha votato	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Non ha votato	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Si	Roberta Soldati : Si
Lara Filippini 1: Si	Sergio Morisoli : Si
Paolo Pamini 1: Si	Daniele Pinoja : Si
Edo Pellegrini 1: Si	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Non ha votato
Fabrizio Sirica 1: Non ha votato	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Non ha votato	Giovanna Viscardi : Non ha votato
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Non ha votato	Sabrina Gendotti : Non ha votato
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : Si
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Non ha votato
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Non ha votato	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Non ha votato
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Si
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : No
Simona Arigoni Zürcher 1: No	Angelica Lepori Sergi : No
Lea Ferrari 1: No	Massimiliano Ay : No
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Si	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Non ha votato
Michele Foletti 1: Si	